N. 331 — Sabato 28 Novembre ANNO XXX — 1896 TORINO Sabato ... N. 331

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

IMBARAZZO ELETTORALE

L'on. Sineo, nel banchetto di Carmagnola, ha promesso al Paese, in nome del Governo, una serie di progetti di legge riguardanti la legge elettorale politica, e più precisamente tendenti a garantire la sincerità del voto.

Noi ci riserviamo di discuterli quando il Governo li avrà presentati al Parlamento, perchè sarebbe prematuro farlo sui brevi accenni del discorso di Carmagnola. Però fin d'ora possiamo assicurare che la nostra approvazione segue con simpatia l'opera del Governo in difesa di qualsiasi moralità, anche di quella elettorale. In questo campo il Ministero ci avrà sempre sostenitori sinceri.

Ma alle buone intenzioni corrisponderanno i fatti o, meglio, vi sarà tempo di tradurre in pratica le buone intenzioni? A noi pare impossibile che il progetto di riforma della legge elettorale possa venire discusso in questa sessione: le questioni sottoposte alla discussione ed all'approvazione del Parlamento sono numerose: parecchie importantissime..... Per non accennare che ad alcune, ricorderemo la questione africana, che sarà ampiamente discussa, specialmente perchè pare accentuarsi sempre più una forte corrente per uno sgombro completo dell'Eritrea; il trattato italo-tunisino servirà di pretesto ad una lunga discussione sulla politica estera.

Avvenimenti recenti danno esca alla discussione: le rivelazioni di Bismarck, le quali hanno avuto eco notevole nei Parlamenti austriaci e tedeschi, formeranno altresì tema di discussione pel Parlamento italiano: l'esposizione finanziaria colle relative chiose occuperà altre sedute: e poi i bilanci lunghi, minuti; e le discussioni bizantine di qualche onorevole, le interpellanze, le interrogazioni, ed altri progetti di legge più urgenti. Tutto sommato, è impossibile che il Governo possa nutrire seria speranza di vedere approvati progetti di legge elettorali così presto. E allora? Subordina esso lo scioglimento della Camera e le elezioni generali alla discussione di questo progetto? o non crede questa subordinazione necessaria? o non ha in animo di fare le elezioni nè oggi nè in primavera?

Se il Governo subordina lo scioglimento della Camera all'approvazione dei progetti è come dire di non volere adesso le elezioni generali: il non subordinarlo sarebbe un errore, perchè il Paese sarebbe chiamato a votare con norme che il Governo preventivamente ha ritenuto non corrispondere alla sincerità delle elezioni e sarebbe così viziare, prima ancora che fosse dato, il responso del Paese.

I lettori sanno che noi saremmo favorevoli ad uno scioglimento della Camera: l'appello al Paese in questi momenti per noi è doveroso: colla pace di Adis-Abeba siamo entrati in un nuovo periodo di vita nazionale. Dopo tante angustie, dopo tante ansie, dopo tanto sangue e tanti dolori siamo ritornati fuori del pelago alla riva. Lo stesso putridume che è venuto a galla, effetto e causa del Governo crispino, impone che un periodo doloroso della nostra storia si chiuda e che si inauguri un periodo nuovo. Ora ciò non può accadere che con una Camera nuova.

Ma, abbia pure il Governo un parere diverso, quello che noi vorremmo si è che tolga una buona volta il Paese dallo stato d'incertezza in cui si trova, che non giova alla quiete. Dica chiaramente che non ha intenzione di fare le elezioni, o, in caso contrario, dica quando vuole farle. Ci perdonino i nostri amici del Governo la franchezza, ma a noi pare che il proseguire con questa Camera presuppone un calcolo meno bello, tanto dalla parte del Governo che da quella dei deputati. Che la maggioranza della Camera attuale in fondo al cuore sia crispina, nessuno può dubitarlo: per contro è certo che in maggioranza seguirà il Rudinì. E perchè ciò? Per due motivi: primo perchè in questi momenti i deputati avversi farebbero cosa vana a combattere un Ministero che si è realmente reso benemerito del Paese; secondo perchè temono le elezioni generali. Il Ministero, che questa cosa sente e sa, approfitta delle circostanze e tira innanzi, salvo a prendere quella improvvisa decisione quando accadessero avvenimenti imprevisti. E allora probabilmente sarà troppo tardi. Ma intanto abbiamo una Camera che appoggia un Ministero che non è quello del suo cuore, un Ministero che vive col voto di una maggioranza che non è la sua. Se la parola non fosse troppo forte, oseremmo dire che abbiamo qui un tacito ricatto reciproco, che non è certo fatto per inaugurare degnamente l'êra nuova con tanta abilità, senno e successo principiata col Ministero Rudinì.

Il Consiglio che noi diamo al Governo è sotto ogni rapporto disinteressato; noi non gli diciamo fate le elezioni perchè così pare a noi si dovrebbe fare, ma gli diciamo soltanto: rompete tutto quanto può non essere sincero nella vostra indecisione; dite al Paese che volete reggere con questa Camera; avrete così fallito magari alle speranze generali che vogliono êra nuova e Camera nuova; avrete mancato forse anche a promesse fatte a voi stessi e ad amici vostri; ma almeno si saprà che avete voluto di proposito mutar strada; e allora ciascuno penserà ai casi suoi; e voi assumerete una responsabilità più netta dei vostri atti. Ma l'essenziale è che venga tolta anche l'ombra del dubbio che un Ministero di galantuomini e di gentiluomini voglia vivere con un equivoco creato apposta.

False voci di crisi ministeriale.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 21,5:

Nel pomeriggio d'oggi, non si sa come nè perchè, si prese a vociferare a Montecitorio ed altrove che Gianturco e Galimberti fossero dimissionari. Pare che tale voce fosse basata sulla simultanea partenza del ministro dell'istruzione e del suo sottosegretario, di quello per Frascati, di questo per Cuneo. A questo proposito ho avuto occasione di interrogare un ministro, il quale ne sorrise e mi dichiarò la notizia infondata. Anche da un'altra fonte mi viene recisamente smentita la notizia. Per quel che è dell'on. Galimberti, poi, la sua gita a Cuneo è motivata, oltrechè per il suo recente lutto domestico (avendo perduta la sorella), che lo chiamava presso sua madre, anche per l'inaugurazione di una lapide accompagnata da un suo discorso, decisa da oltre un mese.

E' notevole che la *Tribuna*, senza però fare nomi, raccoglie anch'essa la voce di qualche dimissione in seno al Gabinetto e la motiva col dispiacere che questo *qualcuno* avrebbe provato per la nomina di Sereno a sottosegretario agli interni. Da queste parole si può facilmente comprendere in quale fucina siasi originata la notizia delle dimissioni di Gianturco e di Galimberti.

L'esposizione finanziaria al 7 dicembre.

Roma, 27, ore 20,50. — L'*Opinione* annunzia che l'on. Luzzatti proporrà alla Camera di fissare pel 7 dicembre l'esposizione finanziaria. I progetti che annunzierà nell'esposizione si presenteranno il giorno dell'esposizione stessa.

Le scarse forze dell'Opposizione.

Roma, 27, ore 21,25. — Secondo l'*Italie*, tutte le forze dell'Opposizione si ridurranno, alla riapertura della Camera, ad una cinquantina di voti: sicchè essa nemmeno tenterà di dare battaglia al Ministero, onde non mettere a nudo le proprie piaghe. L'*Italie* aggiunge però che in tal modo l'Opposizione perderà ogni prestigio davanti al Paese, anche come minoranza.

La partenza per Napoli del Re di Serbia.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 14,40:

Proprio nel momento in cui il cannone di Castel Sant'Angelo segnava il mezzogiorno, la vettura dei Sovrani entrava pel gran portone del Quirinale a capo del corteo, che aveva lo stesso ordine della partenza.

Moltissima folla dai marciapiedi plaudiva.

A mezzodì e trenta cominciò a giungere sul piazzale la truppa, spianando la strada tra una fitta folla.

I Sovrani salirono subito nella sala da pranzo per la colazione.

Re Alessandro parlò continuamente dell'esito brillantissimo della manovra-tattica, elogiandola vivamente.

Causa l'ora tarda, volendo il re Alessandro partire al tocco e venti, rinunziò a cambiarsi di vestito.

Moltissima folla intanto si agglomerava alla stazione, a stento trattenuta dai carabinieri.

Tutte le Autorità che già si erano trovate all'arrivo di Alessandro si recarono a salutarlo alla stazione.

I ministri portavano tutti il cilindro e indossavano il soprabito, meno Pelloux, che vestiva la bassa tenuta da generale.

I Sovrani, con lo stesso corteo di stamane, giunsero alla stazione alle ore 13,10.

La signora del ministro serbo Boghitcevich, assai elegante, presentò ad Alessandro un bellissimo mazzo di rose thea. Alessandro lo prese sorridendo e strinse la mano alla signora. Quindi strinse la mano ai ministri e per ultimo baciò re Umberto, salendo poscia nel vagone-salon, aggiunto al treno ordinario per Napoli.

Quando il treno partiva, alle 13,20, i Sovrani si strinsero ancora le mani; quindi Alessandro salutò militarmente le Autorità, finchè il treno fu allontanato.

Re Umberto si trattenne ancora brevemente nella sala d'aspetto con Rudinì, Visconti-Venosta e Sineo; quindi risalì in vettura col generale Appelius, dirigendosi al Quirinale tra la folla che lo salutava. Frattanto si udivano nella vicina via Venti Settembre gli squilli delle fanfare delle ultime truppe di ritorno dalla manovra tattica.

Re Alessandro tornerà a Roma privatamente lunedì. Martedì visiterà San Pietro, il Pantheon e i principali monumenti.

L'arrivo a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 27, ore 22,55:

Alle ore 18,30 è giunto, in forma privatissima, il re Alessandro di Serbia, che viaggiava in un vagone-*salon* elegantissimo. Re Alessandro vestiva modestamente in borghese. Erano alla stazione il console serbo, il segretario del Consolato di Russia, Kossuth, Peruzzi, l'ispettore-capo della Questura, il questore, il colonnello dei carabinieri. Nessun'altra Autorità. V'era un grande apparato di forze.

Re Alessandro si recò in vettura, accompagnato dal suo aiutante, all'*Hôtel Royal des Etrangers*, tutto illuminato e imbandierato all'esterno. Il Re occupò il primo e il secondo piano dell'*Hôtel*, sfarzosamente addobbati.

Le onorificenze serbe.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 17,5:

Il re Alessandro ha distribuito numerose onorificenze dell'Ordine di Takovo. Ebbero il gran cordone il conte Gianotti, i generali Ponzio-Vaglia, Appelius, Cosati e Ponza di San Martino, e il contr'ammiraglio Di Brocchetti. Furono nominati grand'ufficiali i tenenti-colonnelli Greppi e Santi, i mastri di cerimonie Scorza e Santaresa.

Ebbero la commenda i maggiori Zoppi, Raimondi, Pallavicini e Verdinois, e i capitani Corvetta, Garelli e Thaon di Revel, e il dottore Quirico.

Ebbero onorificenze dello stesso ordine gli ufficiali dei corazzieri e i funzionari impiegati della Real Casa.

Le elargizioni di re Alessandro.

Roma, 27, ore 21,25. — Prima di partire da Roma, il re di Serbia faceva consegnare al conte Gianotti 8000 lire in oro perchè le rimettesse al sindaco pei poveri di Roma. Altre tremila faceva avere allo stesso conte Gianotti, perchè le distribuisse al personale della Real Casa, che prestò servizio straordinario in occasione del suo soggiorno a Roma.

Il tema e lo svolgimento della manovra tattica.

Roma, 27 (*Stefani*). — Presupposto dell'esercitazione era un'avanguardia armata nemica marciante sopra la capitale che si scontra con un primo nucleo di forze di difesa tentante di trattenere il nemico per dar tempo al rimanente delle forze ad entrare in azione.

Le truppe del partito nemico erano agli ordini del generale Gobbo; quelle della difesa agli ordini del generale Aymonino. Le truppe eseguirono brillantemente l'evoluzione, a cui parteciparono l'artiglieria e la cavalleria. Alle ore 10,15 l'esercitazione era terminata. I Sovrani la seguirono passo a passo ad una certa distanza per osservare i movimenti di entrambe le fazioni. Le truppe poscia ammassaronsi e quindi sfilarono davanti ai Sovrani. I bersaglieri passarono di corsa; la cavalleria al galoppo fra generali applausi. Indi le truppe ammassaronsi nuovamente ed i Sovrani passarono in rivista, mentre le Musiche suonavano l'Inno serbo.

Commenti serbi alle accoglienze a re Alessandro in Roma.

Ci telegrafano da Belgrado, 27, ore 16,20:

Il giornale radicale *Odjek* dice essere assai soddisfatto delle accoglienze fatte a Roma al re di Serbia. Ed esso, che aveva taciuto le accoglienze alla Corte di Vienna, inneggia invece a quelle di Roma.

Si mostra dispiacente della visita che il re di Serbia reso al Pontefice, perchè intravede in essa i consigli interessati della Corte austriaca.

Non crede che con questo viaggio il Re di Serbia abbia voluto accostarsi alla Triplice, poichè questa è ormai entrata nel suo periodo di agonia, e nessun scienziato ha mai osato di affermare che un corpo giovane — come è la Serbia — giunga a galvanizzare un morto col suo contatto.....

Crede piuttosto sia venuto il momento, e il Principe di Napoli lo ha dimostrato col suo matrimonio con una figlia del Montenegro, che la potente razza latina si affratelli colla forte razza serba. All'invadente sangue teutonico gioverà contrapporre il sangue slavo-latino.

Voci false sull'accordo italo-brasiliano.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 16,20:

Si comunica in via ufficiosa essere assolutamente falsa la notizia che il De Martino, attuale ministro plenipotenziario presso la repubblica del Brasile, abbia chiesto, la prima volta che fu colà nella stessa carica presso il Governo brasiliano, l'indennità di 25 milioni di lire e che ora siasi contentato di quattro milioni.

I 25 milioni [illegible] che le strane pretese dei nostri connazionali interessati.

Per avere un'idea di tali pretese basta sapere che un solo danneggiato — ed il più problematico — domandava dai 10 ai 20 milioni di lire d'indennizzo. Il Governo italiano non chiese mai quella pazza cifra, ed ha creduto equo accettare i 4 milioni.

Nessuna nuova nomina al Ministero del Tesoro.

Roma, 27, ore 20,55. — Mentre i giornali d'opposizione si sbizzarriscono a parlare di aumenti organici nel Ministero del tesoro, l'*Opinione* assicura che si faranno invece economie, smentendo esplicitamente le nuove nomine.

Un'operazione di 30 milioni colla Cassa di risparmio di Milano.

Da Roma, 27. — Si assicura che la Cassa di risparmio di Milano ha acconsentito di fare collo Stato un'operazione di 30 milioni per l'unificazione dei prestiti comunali e provinciali della Sicilia, mostrandosi del pari disposta a fare altrettanto con altri Comuni e Provincie.

Cose d'Africa

I prigionieri ed il regolamento sul servizio di guerra.

Roma, 27, ore 20,55. — Avendo detto la *Tribuna* che il generale Albertone insieme ai compagni di prigionia dovranno comparire innanzi al Consiglio di guerra, per disposizione del Codice penale, l'*Italia Militare* dice che tale disposizione non esiste, ma soltanto un articolo del regolamento sul servizio di guerra, il quale stabilisce che il militare che ritorna dalla prigionia di guerra è per massima chiamato a render conto dell'operato, senza implicare la necessità di un Tribunale nè di un Consiglio di guerra.

La Commissione delle prede.

Roma, 27, ore 20,50. — Il senatore Canonico oggi ha fatto distribuire gli inviti per la convocazione della Commissione delle prede pel 7 dicembre, onde procedere all'esame definitivo della questione ed emettere una decisione.

Menelik chiede l'alleanza italiana contro i dervisci.

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 20,30:

L'*Evening Post* riceve dal Cairo un telegramma sensazionale che vi trasmetto colle dovute riserve. Menelik, ansioso di farsi considerare dal mondo come un sovrano civilizzato del quale le Potenze europee non sdegnano l'alleanza, avrebbe deciso di offrire il suo esercito all'Italia e all'Inghilterra per un'azione comune contro i dervisci, verso i quali cova da tempo un mal dissimulato rancore perchè non lo aiutarono, com'erano i patti, durante la guerra contro gli italiani. Mediante l'alleanza fra le tre Potenze, non sarebbe difficile sloggiare i dervisci da Cartum, ricacciandoli sulle montagne, dove finirebbero col sottomettersi per sempre. Il maggior Nerazzini, il quale è partito per l'Italia con una vera precipitazione, sarebbe incaricato di riferire al Governo italiano questa proposta di Menelik, la quale, se posta in esecuzione, avrebbe per scopo di allargare i possessi italiani oltre l'Atbara. Ma se il Governo italiano, o quello inglese, rifiutassero l'alleanza dell'impero abissino, Menelik è risoluto ad opporsi all'avanzata degli inglesi nel cuore del Sudan, avendo egli stesso delle pretese su Cartum. In ogni modo, conclude il telegramma, Menelik è tale uomo che vuole ad ogni costo seguitare ad attirare su di lui l'attenzione europea.

Le Autorità inglesi di Zeila pei nostri prigionieri.

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 14,20:

Un telegramma da Zeila al *Central News* annunzia che, assecondando gli ordini del Governo inglese, quell'ospedale civile e militare ha fatto preparare cinquanta comodi letti da offrirsi alla Croce Rossa italiana, in servizio di quei prigionieri che cadessero gravemente malati durante il lungo e disagevole tragitto. Essi troveranno nell'ospedale di Zeila tutto il conforto possibile.

Per i prigionieri leggermente malati, stanno apprestandosi cameroni contenenti circa duecento letticciuoli da campo.

I cammelli che le Autorità di Zeila possono offrire alla carovana che muoverà incontro ai prigionieri non sono più di trecento, ma altri se ne aspettano dalle regioni finitime. Un gran numero di questi cammelli sarà caricato di acqua, trovandosene raramente nel lungo tratto di strada dall'Harrar a Zeila.

A Zeila si è aperta tra la colonia straniera una sottoscrizione pei prigionieri, la quale, data la scarsità delle persone facoltose, procede con bastevole soddisfazione.

Prinetti a Messina.

Messina, 27 (*Stefani*). — Prinetti con De Martino, Piccardi e colle Autorità visitò minutamente la stazione ferroviaria, esaminando i progetti di sistemazione e d'ampliamento. Dispose per lo studio di talune modificazioni da apportarsi ai progetti per meglio utilizzare gli impianti proposti. Visitò i magazzini generali e i locali d'approdo dei *ferry boats*, disponendo che venisse studiato il completamento della banchina.

Dispose altresì per lo studio del collocamento del binario lungo la banchina per allacciarlo a quello della stazione e a quello d'accesso dei *ferry boats*.

Visitò il bacino di carenaggio, esaminando la domanda circa l'allungamento del medesimo.

Promise, qualora venisse presentata una concreta domanda, la concessione per un periodo lungo, che non mancherà di esaminarla benevolmente insieme ai ministri delle finanze e d'agricoltura.

Messina, 27 (*Stefani*). — Un banchetto fu offerto nei propri locali dalla Camera di commercio a Prinetti. Oltre al sottosegretario De Martino e ai deputati Piccardi, Florena e De Leo, assistevano tutte le Autorità. Al levare delle mense, il presidente della Camera di commercio ringraziò Prinetti d'aver voluto visitare questo estremo lembo d'Italia. Fece voti che il Ministero Di Rudinì si faccia iniziatore di un'êra di pace e possa durare lungamente. Il sindaco ringraziò il ministro in nome della città. Espose i bisogni del paese e la fiducia che saranno esauditi. Il vice-presidente della Camera di commercio si associò ai voti del sindaco.

Prinetti ringraziò, anche a nome di De Martino. Disse essere solito a promettere poco per adempire. Del resto le pretese di Messina, come potè constatare *de visu*, sono così giuste e miti da potere impegnarsi ad appagarle, almeno in gran parte. Accennò ai vari bisogni di Messina. Conchiuse, fra vivissimi applausi, accettando l'augurio del presidente della Camera di commercio, che il Paese, mercè l'opera di questo Ministero, sia entrato in un periodo di quiete e possa prepararsi a un avvenire fecondo di bene, da cui possa trar vantaggio anche Messina (*Nuovi applausi*).

Messina, 27 (*Stefani*). — Prinetti e De Martino sono partiti per Roma salutati dalle Autorità.

Uno sciopero d'avvocati a Palermo. Il ministro Codronchi.

Palermo, 27, ore 22,15. — Oggi, al Tribunale penale, vi fu un notevole incidente. Uno degli avvocati difensori abbandonò il suo posto; gli altri avvocati, in segno di solidarietà e di protesta, abbandonarono l'aula. Si dovette levare l'udienza e vennero differite le cause. Domani vi sarà una grande riunione dei membri del Foro. È probabile uno sciopero generale.

— Il ministro Codronchi è partito per Roma, per l'apertura della Camera.

Lo sciopero dei calzolai a Napoli.

Napoli, 27, ore 19,30. — Lo sciopero dei calzolai minaccia di ingrandire. Gli scioperanti impegnano di smettere ai pochissimi che lavorano ancora. La Questura scioglie i gruppi che essi formano, opera arresti, deferisce gli arrestati al potere giudiziario, che li condanna per citazione direttissima.

Nel pomeriggio nella sezione Chiaia avvenne una colluttazione fra un gruppo di scioperanti ed un gruppo di lavoranti. Uno di questi ultimi rimase gravemente ferito al torace da un colpo di coltello e fu ricoverato all'ospedale.

Commenti al discorso della Corona ungherese.

Ci telegrafano da Vienna, 28, ore 16:

La stampa commenta favorevolmente il discorso della Corona ungherese. La *Neue Freie Presse* dice che la mancanza di qualsiasi accenno alla politica estera nel discorso della Corona ungherese viene attribuita a due motivi: il primo, perchè dopo il messaggio reale con cui sei settimane fa venne chiuso il Parlamento ungherese, nessun mutamento accadde nella situazione estera il quale rendesse necessario di ripetere le assicurazioni date allora circa gli intendimenti pacifici delle Potenze. Più interessante riesce il secondo motivo, il quale sarebbe nell'aver ritenuto opportuno di evitare anche ogni nuova dichiarazione di solidità della triplice alleanza, perchè ciò non sembrasse una indiretta risposta alle recenti rivelazioni bismarckiane, di cui ufficialmente si vuole ignorare l'esistenza.

Alla Camera dei magnati.

Budapest, 27 (*Stefani*). — Toth, ex-presidente della Corte Suprema dei Conti, è nominato presidente della Camera dei magnati.

Il discorso del Trono in Rumania.

Bucarest, 27 (*Stefani*). — Il re ha aperto oggi la nuova sessione del Parlamento. Il discorso del Trono constata le eccellenti relazioni esistenti con tutte le Potenze e la crescente importanza della Rumania, affermatasi nel corso dell'anno. Ricorda l'accoglienza fatta al principe ed alla principessa ereditari alle feste di Mosca, che consolidò le relazioni russo-rumene. Ricorda parimente l'importanza dell'apertura del canale delle Porte di ferro.

Accenna nei termini più calorosi alla visita di Francesco Giuseppe, dicendo che l'accoglienza entusiastica fatta all'imperatore dall'intera Rumania dimostrò la riconoscenza della nazione pella prova sincera di amicizia e benevolenza data alla Rumania. Soggiunge che la Rumania dimostrò di aver lavorato con pieno successo a riordinarsi e rafforzarsi, e l'esercito mostrò dinanzi all'imperatore come la Rumania sia il paese su cui si può fare assegnamento sotto tutti i rapporti.

Il discorso accenna inoltre alla visita del re di Serbia, che consolidò le relazioni tradizionali tra la Serbia e la Rumania. Infine rileva il ristabilimento delle relazioni normali colla Grecia. Termina annunciando una serie di riforme e nuovi progetti di legge d'ordine interno.

Il discorso fu accolto da entusiastiche ovazioni.

Una legge contro il rame estero in Francia.

Parigi, 27 (*Stefani*). — *Camera*. — Si approva, con voti 418 contro 5, il progetto che stabilisce il sequestro e la confisca della moneta di rame estera circolante oltre il raggio della frontiera e che autorizza i detentori di buona fede di quelle monete di rispedirle all'estero con bolletta di transito.

Il Conte di Torino da Faure.

Ci telegrafano da Parigi, 27, ore 21,45:

Il Conte di Torino visitò alle 15 il presidente Faure. Fu ricevuto nel cortile dell'Eliseo con gli onori militari. Il generale Tournier lo attendeva in capo alla scala, e lo introdusse tosto presso Faure. Il colloquio durò 20 minuti.

Alle ore 16 Faure restituì la visita al Conte di Torino all'Ambasciata d'Italia, in rue de Grenelle.

Un'altra grande vittoria spagnuola.

Madrid, 27 (*Stefani*). — Si ha da Manilla che il maggiore Arteaga attaccò gl'insorti a San Rafael (Bulacan) impadronendosi del villaggio, sloggiò gli insorti dalle loro trincee. Quattrocento insorti furono uccisi. La vittoria delle truppe spagnuole fu completata colle inseguimento degli insorti.

Un nuovo principe di Prussia.

Berlino, 27 (*Stefani*). — La principessa Enrico di Prussia ha partorito stamane un principe.

Contro gli operai italiani ad Amburgo.

Amburgo, 27 (*Stefani*). — Il capo dell'Associazione dei marinai inglesi Commau, qui venuto in seguito allo sciopero degli scaricatori del porto, fu arrestato iersera vicino al villaggio Eimsbuttel e condotto a bordo di un vapore, che è partito subito per Grimsby.

Un principe napoletano condannato a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 27, ore 15,48:

Il Tribunale correzionale ha condannato in contumacia a due anni di prigione il principe di Cassano per abuso di confidenza.

Il principe appartiene a nobilissima famiglia [illegible] sparito dalla colonia italiana di qui.

Un fatto grave - Armeni traditi.

Ci scrive X. da Trieste, 26:

Corre in città, nei circoli marittimi, una notizia assai grave che vi riassumo per sommi capi, riserbandomi di mettere a suo tempo i punti sugli i.

Il capitano di un piroscafo partito da Costantinopoli per l'Egitto con a bordo numerose famiglie di fuggiaschi armeni, arrivato a Rodi (isola dell'Arcipelago appartenente al Governo ottomano), ricevette a bordo l'agente consolare di una Potenza europea, che non è l'Italia, che con lusinghiere promesse le persuase a sbarcare nell'isola gli armeni fuggiaschi.

Il capitano, malgrado le proteste del secondo, aderì.

Le misere famiglie armene vennero sbarcate e caddero, naturalmente, nelle mani delle Autorità turche. Non si sa quale sia stata la loro sorte, ma si teme che gli infelici siano stati massacrati!

Pochi giorni appresso approdava a Rodi un altro piroscafo avente pure a bordo degli armeni fuggiaschi. Lo stesso agente consolare tentò di ottenerne lo sbarco, ma il capitano rifiutò indignato, cacciando via il miserabile assoldato al Governo ottomano.

Ritornerò sul grave argomento.

Sulla scoperta di Edison per ridare la vista ai ciechi.

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 17,20:

Il *Morning Advertiser* di Chicago ha per telegrafo da un suo corrispondente altri interessanti particolari sugli studi di Edison sulla cecità guarita per mezzo dei raggi X. Il corrispondente non parlò con Edison, ma con un dottore il quale è a parte di tutte le sue ricerche, e lo aiuta indefessamente. Domandatagli schiarimenti sull'efficacia dei raggi catodici nella cura della cecità, ebbe questa risposta: « È vero che Edison si occupa in questi giorni quasi esclusivamente nello studio del gravissimo problema, ed in ciò è animato da un semi-successo ottenuto fin dal principio di questo mese. Ma badate che dico semi-successo, poichè non si trattava di un caso di cecità assoluta, ma di un giovanotto che, in causa d'un incendio, ebbe gli occhi bruciati in modo che per un mese non vide più nulla, poi cominciò a discernere la luminosità, e finalmente il passaggio dei corpi opachi davanti gli occhi. Dopo non ebbe più alcun miglioramento. Edison, col mezzo dei raggi X, riuscì a migliorare la sua vista al punto che ora è in grado di leggere grossi caratteri e distinguere i colori principali.

« Ma il « soggetto » non era un cieco propriamente detto, ed Edison è quasi convinto che nessuna forza al mondo varrà a ridare la vista a chi ne ha perduto gli organi..... Tuttavia, quando si riflette che una metà dei ciechi hanno soltanto subito delle deformazioni, delle malattie gravi a questi organi; quando essi non sono già distrutti, ma soltanto rimangono inattivi, in aspettazione di una forza impulsiva e reattiva che doni loro aiuto sufficiente per riacquistare le qualità che hanno perduto, oh allora Edison è sulla buona via, e vedrete che qualche cosa di meraviglioso verrà fuori dai suoi studi. »

Il corrispondente provò ancora a domandargli come Edison adoperasse i raggi Roentgen per curare la cecità, ma il dottore si strinse nelle spalle e si rifiutò a rispondere, dicendo che finora si trattava di sole esperienze e che perciò era affatto prematuro propalare un metodo che forse domani stesso non avrebbe più ragione di essere praticato.

"LA PRETESA MORALE,,

Commedia in un atto di O. E. Hartleben.

(*Nostra corrispondenza*).

Vienna, novembre.

(S. P.) — Quantunque ancora assai giovane, l'Hartleben non è un nome nuovo nel mondo letterario tedesco, nel quale v'entrò con un libriccino di versi: *Meine Verse*, accolto molto favorevolmente dalla critica. Incoraggiato dal primo successo, pubblicò poco di poi due novelle, che, se non mancano di una certa grazia, non ci pare possano soddisfare al gusto tedesco, dacchè esse risentono troppo l'imitazione della scuola francese, di cui l'Hartleben, come molti altri autori tedeschi moderni, sono impenitenti seguaci. Questa tendenza, che nessuno saprebbe encomiare, finirà, se si continua di questa maniera, per produrre delle opere che non si riconosceranno più, ma che, pur svisando il carattere nazionale, mancheranno d'ognuna di quelle doti che ammiriamo in Maupassant — l'autore maggiormente prediletto — e negli altri francesi. Succederà come a chi volesse trapiantare la vite in suolo a lei non fecondo. Potrà, a forza di industria, ottenere lo scopo, ma il vino in simil caso non avrà mai forza nè vigore.

L'Hartleben, dopo aversi provato nella poesia e nella novella — al romanzo, ch'io mi sappia, non c'è ancora arrivato — ha voluto tentare il teatro con questa sua *Pretesa morale*, la quale è in fondo una satira non priva di finezza contro i moraleggianti filistei di questa fine di secolo, in questo però simili in tutto a quelli del passato e forse dell'avvenire.

L'Hartleben, che deve essere la più buona pasta d'uomo, e a cui le copiose libazioni della pallida cervogia, là nella sua Monaco, potranno servire ad aumentare il volume del suo corpo, ma non a eccitare i suoi nervi, pare non si scomponga troppo per le cose del mondo e della società borghese, da cui rifugge come da una pessima birra. Egli passa attraverso la società come se non fosse fatta per lui, come se non vi vivesse in mezzo. Non ha ideali, o affetta di non averne? Ama più la sua *Kneipe* e le sue pestifere esalazioni di birra e di pipa; oppure finge un'indifferenza che vorrebbe essere quasi cinismo?

Forse c'è un po' di tutto questo in lui. Un suo amico, scrivendo di lui tempo fa, ebbe a dire che se l'Hartleben divenisse per caso fortuito re della Grecia, convertirebbe la antica Atene in una vecchia *Kneipe* germanica. Curioso allora che codesto prototipo dello studente tedesco si senta solleticare i nervi al contatto d'un Maupassant!

Però, per quanto si possa vivere lontani dal mondo, disprezzandolo nel proprio interno, nessuno si sottrae completamente all'ambiente e meno chi ha anima d'artista. Così l'Hartleben, che sfoga, per atavica abitudine, nella sua birra nella cervogia i dolori che gli destano tante menzogne convenzionali, sente però di quando in quando il prurito di togliersi la maschera e sferzare codesta società borghese, le cui leggi morali non lo toccano. Ma, anima bonaria e preoccupata a non guastare la salute propria e l'altrui, la sua ironia non produce sangue, nè fa cadere la pelle a brandelli; è molto se sfiora l'epidermide.

L'ispirazione, questa volta, di *Pretesa morale* gli deve essere venuta da *Heimat*, del Sudermann. La Magda dell'uno, s'è convertita nell'altro in Rita. I due caratteri vorrebbero essere gli stessi, ma, mentre quello di Magda è delineato maestrevolmente, sì che di quell'anima non ci sfugge nulla, la Rita esce abbozzata, non completa. La Magda acquista di primo acchito le nostre simpatie, perchè in essa riscontriamo un procedimento psicologicamente vero, che invano si cercherebbe nella Rita. In questa non c'è nulla di grande, neppure per un istante, da elevarsi al disopra d'una indecente volgarità.

Essa è figlia a un grande commerciante di Rudolstadt, la città modello per castigatezza di costumi! Suo padre, in un momento, pare, in cui gli affari non gli andavano molto bene, voleva dare la figlia in isposa a certo signor Stierwald, uomo maturo, ma ricco e capo della azienda commerciale Stierwald e Söhne, verso la quale egli aveva un forte debito. La figlia non vuol essere venduta, e fugge di casa, dandosi all'arte. Dopo ogni sorta di privazioni e di stenti, finalmente riesce a divenire una grande artista di canto: al momento dell'azione la troviamo celebre concertista in uno stabilimento di bagni tedeschi più in voga.

Mi scordavo notare che il signor Stierwald aveva un figlio, di pochi anni maggiore della Rita, e di questa perdutamente innamorato. Accortosi però delle intenzioni paterne, fece una prudente ritirata, perchè così insegna la buona morale che si predica a Rudolstadt.

Mortogli il padre, dal quale ereditò, assieme all'azienda, anche una vistosa sostanza, ritorna a destarsi in lui l'amore per la Rita. Ma dove trovarla? Si rivolge a un ufficio d'informazioni di Berlino, che, dopo molte ricerche, finalmente lo assicura che la cercata Erna Hattenbach non è che la celebre cantante Rita Revera. Il giovane corre allo stabilimento dove trovasi la sua Rita e cerca d'indurla a ritornare a Rudolstadt. Le parla del suo amore, della sua infanzia, dei genitori che l'aspettano, e le promette che, dopo passato un certo tempo dal suo ritorno e che le chiacchiere saranno assopite, egli le offrirà la sua mano.

Non gli importa del passato, non glie ne domanda conto, tanto a Rudolstadt nessuno saprà mai che la Revera è identica con l'Hattenbach — quei buoni e morali abitanti di Rudolstadt non vanno mai in siti dove cantano persone della risma di una Revera, nè vi sarà alcuno che la potrà riconoscere — dirà che è stata in Inghilterra da certi parenti..... poi la loro unione seppellirà il passato per sempre, e, cosa essenziale, la morale non sarà stata offesa.

Rita non ne vuol sapere, e gli canta:

> Salutami Rudolstadt,
> salutami padre e madre....
> io non ti seguo fin là!.....

Federico, così nomasi il giovine, tenta ogni mezzo per convincerla, ma invano. E quando, disperato, sta per andarsene, Rita gli canta lasciva:

> A minuit, après la fête
> Tâché d'un profiter grosse bête!

« Che bisogno c'è d'andarsene — gli dice scorgendolo preso ai suoi vezzi. — Se m'ami ancora, come puoi andartene così presto.... o asino? »

E Federico, accorgendosi un po' tardi della

sua salute, rimane presso la seducente Rita, che non gli rifiuta più nulla.

« Ed ora — gli dice, baciandolo — parlami della tua « pretesa morale ». Sei tanto delizioso quando parli di morale..... »

E per finire dirò che il pubblico viennese fece un'accoglienza più che benigna a questo lavoro, mentre rimase spesso indifferente ai lavori dell'Ibsen e accolse freddamente *Hannele* di Hauptmann. Dipenderà forse dalla facilità colla quale da tutti può essere capito l'Hartleben, la cui ironia, per giunta, non fa male a nessuno!

La vita che si vive

Se la notizia è vera — e pare che lo sia — segnerà il trionfo finale, anzi, meglio, l'apoteosi della bicicletta.

La notizia è questa: i medici di una Casa di salute di Kalamazoo hanno scoperto che la bicicletta possiede delle virtù curative di primo ordine nelle malattie mentali.

I pazzi di Kalamazoo ne hanno già provato la grande efficacia, e se ne trovano — dicesi — tanto soddisfatti che alcuni si rifiutano persino di guarire per non essere privati della deliziosa macchina!

Le Accademie scientifiche non si sono ancora pronunciate intorno a questa scoperta; e però dobbiamo, per ora, accontentarci delle spiegazioni che il direttore del Manicomio di Kalamazoo ha dato ad un giornalista.

— L'organismo di un pazzo — disse l'egregio sanitario — è un organismo che non funziona più per mancanza di testa. Occorreva quindi trovare un mezzo per farlo funzionare egualmente, ed io, studiando bene il problema, discendendo dall'alto mi sono fermato..... ai piedi!

Era già noto infatti che in molti casi i piedi possono sostituire efficacemente la testa, come ci dimostrano praticamente molti scrittori....

Il principio era dunque trovato: facendo lavorare i piedi sui pedali, lo scopo era raggiunto.

La bontà della cura apparve subito chiaramente.

Osservando bene, si vide immantinenti che mentre giravano le ruote della bicicletta, la testa del biciclista non girava più....

Un pazzo, quindi, a cui non gira più la testa non è più pazzo.

Infatti, se lo fosse ancora, non avrebbe più l'equilibrio necessario per stare in sella!

La cosa, insomma, è tanto chiara che non ha bisogno di altri lumi.

***

Del resto, continuò il sanitario, già si sapeva che la bicicletta era un veicolo di salute anche in altri casi.

Si sono veduti, ad esempio, degli individui gracili, di stomaco debolissimo, costretti a nutrirsi di cibi leggerissimi, salire sopra una bicicletta e.... divorare delle strade lunghissime, senza fare indigestione!

Questi sono fatti e non parole!

Io quindi prevedo che verrà il giorno in cui la bicicletta cesserà di essere esclusivamente una macchina sportiva, ed entrerà per la porta ufficiale nella farmacopea.

I farmacisti saranno quindi obbligati a tenerne una collezione, fra gli altri barattoli, a disposizione della clientela.

Ed i negozianti di biciclette, a loro volta, non dirigeranno più esclusivamente la loro *réclame* agli amanti dello *sport*, ma essenzialmente agli ammalati.

Per esempio così:

« Rimedio sovrano contro i calli, la gotta, il diabete, i crampi di stomaco e la calvizie. Fate uso esclusivamente della *bicicletta Esculapio*. L'inarrivabile! Mille certificati di ammalati guariti. »

Esempio di una ricetta:

« Una bicicletta con gomme solide da prendersi a rate omeopatiche. »

***

Una cambiale di Mozart.

Un giorno Mozart passeggiava per una strada dei dintorni di Vienna, quando gli si avvicinò un mendicante. Il maestro voleva fargli l'elemosina, ma non avendo neanche un soldo, disse al povero:

— Buon uomo, venite con me.

Entrarono in un caffè poco lontano dal luogo dell'incontro e Mozart chiese carta, penna e calamaio. In pochi minuti compose un valzer, al quale aggiunse poche righe indirizzate al suo editore, e, consegnando la carta al mendicante, soggiunse:

— Portate questo al suo recapito.

Il pover'uomo, meravigliato un poco, obbedì e la sua meraviglia aumentò straordinariamente quando l'editore, tutto sorridente, gli consegnò un bel rotolo di venti fiorini.

Un valzer di Mozart era una cambiale a vista di venti fiorini.

***

La penultima.

Ma perchè X oltre al rubare la cassa del suo principale gli ha portato via anche la moglie?

— Per essere sicuro che il principale non lo ricercherà.

***

L'ultima.

Un avvocato è raggiante perchè la sua padrona di casa lo ha fatto citare per il pagamento dell'affitto di casa.

— Finalmente — esclama — avrò anch'io una causa.

Io per tutti.

IL PARIENTINO.

Soluzione precedente: Ora-da.

Per oggi (A. BARRATO): Sventramento.

Coll'N Dio ci liberi
Son mostro, fo spavento.
E senza, tranquillizzati,
Non son che pagamento.

Un cotonificio incendiato.

Un milione di danni.

Ci telegrafano da Bergamo, 27, ore 15:

La scorsa notte a Nese, piccolo Comune di 1800 abitanti del circondario di Bergamo, si incendiò casualmente il cotonificio Figari.

In due ore lo Stabilimento, composto di 15,000 fusi e 120 telai, andò letteralmente distrutto.

I danni si calcolano ad oltre un milione; il proprietario però è assicurato.

Rimangono sul lastrico 350 operai.

Navi in moto.

Montevideo, 27 (*Stefani*). — È giunto il *Matteo Bruzzo*.

Pernambuco, 27 (*Stefani*). — Il *Rosario* prosegue per gli scali del Brasile.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Uccisione di un'aquila enorme.

BELLUNO, 26. — Ieri a Cibiana, nel Cadore, un pecorale conduceva tranquillo al pascolo il suo gregge, quando la fuga precipitosa di queste ed il rumore di una lotta disperata attrasse la sua attenzione.

Accorso verso il luogo di dove proveniva il rumore e vide che un'aquila enorme aveva assalita una pecora e cercava di trasportarla, quantunque il grave peso glielo facesse riuscire difficile.

Il contadino, armato di fucile, carico a grossi pallini, s'avvicinò sino a cinque metri dal rapace pennuto e con un colpo ben assestato della sua arma lo freddò.

L'aquila, che fu venduta al parroco di Vodo, valente imbalsamatore, è delle più grandi che siensi mai vedute in paese. Ha quattro metri d'apertura d'ali e, secondo gl'intelligenti, dev'essere vecchissima.

Ucciso per aver ferito un cane.

La caduta mortale di un sindaco.

CASERTA, 26. — A Trentola Luigi Zagaria, passando per una casa rurale, ebbe paura di un cane mastino che si slanciò contro di lui minaccioso.

Spianato il fucile, ferì il cane, allontanandosi.

Allora Luigi e Rosina Fontana, proprietari del cane, inseguito il Zagaria, gli scaricarono addosso alcuni colpi di fucile freddandolo.

Furono arrestati.

— Mentre il sindaco di Pietramelara, signor Pietro Jannacone, assisteva ad alcuni lavori di restauro al secondo piano di una sua casa, improvvisamente cadeva, morendo sull'istante.

I furti sulle ferrovie.

PIACENZA, 27. — L'altra sera un ispettore delle Ferrovie scoperse una associazione di ladri ferroviari nella squadra dei cantonieri addetti alla Stazione stessa, mercè l'arresto di un cantoniere sorpreso con un fiasco di vino in mano di furtiva provenienza. In seguito al suo arresto, si procedette ad una minuta perquisizione in diversi caselli. Si trovarono nei ripostigli tutti gli ordigni necessari per perpetrare i furti di vino. Come pure si trovò una larga provvista di vini e carboni.

Si arrestarono cinque altri cantonieri; un sesto, ricercato, riuscì a prendere il largo.

Alla vigilia delle nozze.

REGGIO CALABRIA, 26. — Stella Bianconi, bella ragazza ventitreenne, s'era invaghita da parecchio tempo d'un noto possidente della città. Costui invece la consigliò di sposare un giovinotto fotografo a nome Papalia.

Stamane la ragazza, alla vigilia delle sue nozze, sfiduciata, si tolse la vita ingoiando una soluzione velenosa, già presa dal laboratorio fotografico del proprio padre.

Ancora del truce assassinio della mondana a Mantova.

Un nuovo Jack?

Abbiamo da Mantova, 27:

La traccia che la Questura in sulle prime seguiva per la scoperta dell'assassino della mondana, di cui vi scrissi, e che fino a tutta la notte si credeva avesse messo capo all'arresto, è stata abbandonata perchè il giovinotto che era amante della sventurata e, secondo l'Ufficio di pubblica sicurezza, aveva altri rapporti coll'uccisa, provò nel modo più luminoso l'alibi.

Quindi tutto è ritornato nell'oscurità, e la Questura si trova disgraziatamente senza un filo in mano.

Ora però si crede che l'assassino siasi fatto vedere dal proprietario del *Caffè Europa* in via Magnani, condotto dal signor Bignotti Faustino.

Alle quattro e mezzo dell'altra notte, e cioè poco dopo le grida udite dalla moglie del carrettiere, Angela Mignotti, in casa della Pierina, un individuo ammantellato fino agli occhi entrò nel *Caffè Europa* con passo incerto e come di chi temesse far rumore. Sedette alla parte sinistra del caffè ed ordinò un bicchierino di grappa.

Parve al signor Bignotti, che insieme al suo cameriere Bertazzoni [illegible] in caffè, che l'individuo avesse una cera stravolta e fosse male intenzionato. Il proprietario fece servire il bicchierino di grappa dal Bertazzoni, mentre egli dal banco fissava lo sconosciuto, che continuava a rimanere intabarrato fino agli occhi. Portatogli il liquore, lo bevve d'un fiato, scoprendosi il volto. Il caffettiere vide che quell'uomo aveva piccolissimi baffi piuttosto chiari, zigomi molto sporgenti, guancie infossate, pallido. Dimostrava circa 40 anni.

Lo sconosciuto bevve tre bicchierini di grappa ed uscì che erano circa le 5 e un quarto.

Tanto al Bignotti quanto al Bertazzoni il misterioso uomo lasciò tristo impressione.

In questo individuo la Questura segue una nuova traccia.

Stamattina, al Civico Ospedale, i medici signori Carpani, Buzzacchi, presenti il giudice signor Mangilli ed un vice-cancelliere del nostro Tribunale, cominciarono l'autopsia della morta.

Interrotta l'operazione al mezzogiorno, fu ripresa alle 14.

Alla povera morta fu fatta la necroscopia completa per esaminare tutti gli organi, e ciò per escludere che nessun'altra causa all'infuori delle lesioni violente riscontrate al capo abbia contribuito alla morte della *Pierina*.

Pare che tra le molteplici ferite (24) al capo, una penetrante fra le due prime vertebre cervicali sia da ritenersi la più grave.

La perizia medica ha enumerato ben ventiquattro ferite, ha messo più in luce la malvagità dell'assassino. Non ha potuto però stabilire con precisione l'arma omicida, nè se vi fu complice del truce misfatto.

Si crede però che i terribili e replicati colpi siano stati inferti con una grossa chiave.

La necroscopia mise pure in chiaro che la sventurata ragazza aveva i polmoni sani; ma tutti i visceri erano flosci, patiti, inerti in conseguenza della vita viziosa che da tempo conduceva.

La povera assassinata era anche madre. Figlia della colpa procreò un'altra infelice che ora conta 7 anni e che si trova fra le trovatelle dell'ospedale.

Verso le 22 della notte fatale la Pierina comprò, nella privativa di sale e tabacchi in Santa Barnaba, una candela ed una scatola di cerini.

In casa, oltre i libretti della Cassa di risparmio, non aveva che pochi spiccioli di rame; tanto che nella giornata aveva chiesto ad imprestito dieci lire ad un'amica di via Rozzi.

Mentre tanto ed anche inverosimili congetture si fanno intorno a questa misteriosa e nefanda tragedia, un indizio gravissimo è sorto. La Pierina, dopo il patito furto delle due mila lire, diceva di conoscere il ladro, ma non sentivasi il coraggio di denunciarlo per paura di peggio. Ad una donna, però, di sua intima confidenza avrebbe appalesato il nome del ladro, ripetendole che l'individuo era un brutto uomo capace di vendicarsi.

La Questura oggi stesso interrogherà questa donna, e chissà non possa impadronirsi del bandolo della matassa.

All'ultima ora vengo a sapere che un individuo sospetto, forse quello stesso del *Caffè Europa*, fu visto verso le ore 5,30 di ieri mattina lavarsi ripetutamente le mani alla fontanella di corso Vittorio Emanuele, presso l'ospedale, e poi partire colla tramvia di Viadana.

C'è chi dice che l'assassino sia un forestiero, pratico però di Mantova e già conoscitore della Pierina. Sarebbe arrivato o col treno di Cremona o col diretto da Verona tra le 23,30 e le 24, e, fatto il colpo, sarebbe ripartito con uno dei primi treni mattutini.

L'altra sera sono arrivati a Mantova alcuni funzionari della Questura di Verona, essendosi veduto nella nostra città un individuo sospetto autore d'un efferato delitto commesso a Verona.

Scoperta di una terribile associazione a Catania.

Da Catania, 26. — È stata scoperta in questi giorni una vasta e terribile associazione di malfattori, che aveva la sua sede a Misterbianco.

La Polizia ha fino a questo momento tratto in arresto diciannove persone, che furono trovate in possesso di rivoltelle, di pugnali, di fucili, di manopole e di somme rilevantissime.

Uno degli arrestati aveva in tasca — ravvolte in un pezzo di carta — diecimila lire in biglietti di banca di grosso taglio.

È accertato che gli affigliati a questa delittuosa associazione, fondata, sembra, recentemente, prima assassinavano i cittadini, e poi facevano sparire i cadaveri.

Negli scorsi mesi la città era continuamente funestata da gravissimi reati, le cui notizie gettavano il terrore e lo sgomento dovunque, perchè raramente i colpevoli erano scoperti e catturati: nessuno avrebbe mai supposto che gli assassinii, consumati spesse volte in pieno giorno, e non raramente nel cuore di Catania, fossero esclusivamente opera di un'associazione, le cui fila si ricongiungevano in un paese a pochi chilometri dalla città.

Finora la Questura ha constatato che sono state assassinate dai membri della terribile società le seguenti persone:

La guardia forestale D'Arrigo, il cui cadavere non è stato ancora rinvenuto, malgrado le più diligenti ricerche fatte;

il fattore Cardorelli, che fu trovato ucciso con 30 pugnalate in una grotta;

la guardia campestre Morabito;

il fattore Mandola, che dopo essere stato barbaramente sgozzato, venne bruciato.

Quasi tutti gli arrestati sono caprai.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA.

27 novembre. — **Consiglio comunale — La nomina del sindaco.** — Il Consiglio comunale, in sua seduta d'oggi, sotto la presidenza dell'assessore anziano avv. Lorenzo Calissano, ha proceduto alla nomina del sindaco, e fu eletto l'avv. Edmondo Conterno.

L'avv. Conterno, che per diversi anni fu giudice conciliatore e presidente del Ricovero dei poveri giovani, dove lasciò impronta indelebile della sua saggia amministrazione, non ha che 34 anni.

Di sentimenti schiettamente liberali, entrato in Consiglio colle ultime elezioni generali, seppe subito prendervi una posizione spiccata.

L'avv. Conterno deve andare orgoglioso della fiducia delegatagli oggi dal Consiglio comunale, che ha giustamente interpretata la volontà della cittadinanza.

Il Consiglio, in seguito, nominava supplente nella Giunta il signor Leone Richiardi, ottimo acquisto anche questo per la novella Amministrazione, poichè il signor Richiardi, da più anni membro del Consiglio comunale e delle Amministrazioni di alcune Opere Pie, è persona intelligente, di un grande buon senso e praticissimo degli affari pubblici.

ALESSANDRIA.

27 novembre. (Baccicno). — **Consiglio comunale.** — Sono presenti 27 consiglieri. Il sindaco comunica una lettera del consigliere Moro, che presenta le dimissioni, motivandole dal fatto di non avere il Consiglio, nella seduta antecedente, [illegible] la discussione del bilancio alla seduta d'oggi.

Pettenanti e *Frascara* credono che il Consiglio non debba accettare le dimissioni Moro ed il Consiglio incarica la Giunta d'invitare il comm. Moro a ritirare le dimissioni.

Si passa all'attivo del bilancio.

Rossi, all'articolo « Case scolastiche », raccomanda alla Giunta l'istituzione d'una scuola industriale-commerciale per quelle ragazze che non intendono frequentare la carriera dell'insegnamento.

Villavecchia, assessore, promette di occuparsi della cosa.

Pugliese domanda informazioni sul lavoro del pozzo artesiano.

Lenti gli risponde che si è ormai alla profondità di 175 metri e si hanno speranze di buona riuscita.

Dopo osservazioni di secondaria importanza di altri consiglieri, viene approvata a tamburo battente tutta la parte attiva, e quasi tutto il passivo, riservandosi di chiudere il bilancio nella seduta di domani.

Ecco le variazioni alla tariffa daziaria votate nella seduta di ieri, alla chiusura della discussione generale del bilancio:

Vino e mosto in fusti da L. 3 a 4 all'ettolitro; in bottiglie da L. 6 10 a 6 12 — Uva fresca da L. 2 20 a 2 50 al quintale — Avena da L. 2 a 2 50 — Avena sciolta e paglia da L. 1 a 1 20 — Crusca da L. 0 70 a 0 80 — Fieno da L. 0 70 a 1 00 — Paglia da L. 0 20 a 0 40 — Paglia sciolta e grano da L. 0 10 a 0 20.

CUNEO.

27 novembre. (Pino). — **Concorso.** — Presso l'Amministrazione provinciale di questa città è aperto il concorso di direttore tecnico dell'Ufficio agrario provinciale per un triennio, dal 1° gennaio 1897 a tutto il 1899.

Sono prescritti i soliti documenti, oltre il diploma di professore d'agraria. Lo stipendio è fissato in L. 2500 all'anno, oltre al rimborso delle spese dei viaggi da sostenere e all'indennità di trasferta fissata dal regolamento.

Il termine utile per la presentazione dei documenti scade col 31 dicembre p. v.

— **Ladri incendiari.** — Nel Comune di Barbaresco i soliti ignoti, introdottisi nella casa d'abitazione di certa Alecca Luigia, scassinato un armadio, involarono la somma di L. 305 in numerario che la proprietaria teneva gelosamente custodita.

Non contenti di questo bottino e per nascondere il reato diedero fuoco al letto, che bruciò tutto, ed avrebbe recato maggiori danni se non fosse sopraggiunto in tempo il nipote della derubata, che con tutti gli stenti potè spegnere il fuoco che già cominciava a propagarsi.

I carabinieri procedettero all'arresto dei fratelli P. e A., sui quali si hanno gravi indizi.

27 novembre. (Pino). — **Conferenza socialista.** — Lunedì prossimo 30 corrente l'onorevole Ferri terrà nella nostra città una conferenza socialista.

IVREA.

27 novembre. (Lazari). — **Per l'infanzia abbandonata.** — Il cav. Pietro Zanetti fu nominato dalla Deputazione provinciale direttore circondariale dell'Ospizio dell'infanzia abbandonata.

— **Rinnovamento parziale dell'elezione provinciale.** — La quarta sezione del Consiglio di Stato annullava le elezioni provinciali del 22 giugno 1896 nelle sezioni prima e terza di Ivrea. Finalmente le elezioni suppletorie furono fissate dalla Giunta pel 13 dicembre prossimo.

— **Per le inondazioni del Ferrarese.** — È annunziata prossimamente una pubblica conferenza artistico-letteraria, nella sala del Circolo Eporediese, del dottor Felice Momigliano, a beneficio dei danneggiati dalle piene del Ferrarese.

— **Teatro.** — Dopo molte e varie logomachie pare definitivamente condannato alla chiusura il nostro teatro.

L'accordo tra il Municipio con i palchettisti è molto di là da venire; sicchè quasi non c'è speranza.

PINEROLO.

27 novembre. — **Il Consiglio comunale** adunavasi oggi alle ore 15. Erano presenti 23 consiglieri. Presiedeva la seduta il sindaco ing. Bosio.

Si continua la discussione sopra la parte passiva del bilancio. Si approvano senza osservazioni le proposte presentate dalla Giunta in ordine alle spese effettive obbligatorie ordinarie ed alle spese obbligatorie straordinarie.

Il servizio veterinario pubblico, il concorso del Comune pel mantenimento della farmacia Rua e le diverse opere pubbliche straordinarie proposte dalla Giunta davano luogo ad una vivissima e lunga discussione, a cui presero più specialmente parte i consiglieri *Midana*, *Bouvier*, *Paroli*, *Colombini*, *Maffei Battista*, *Maffei Giulio*, *Bertea Ernesto*, *Mosca*, *Azzario* e *Racioi*.

In seguito alle maggiori e più opportune spiegazioni, schiarimenti e dichiarazioni del *sindaco*, i relativi stanziamenti venivano approvati nella conformità delle proposte della Giunta.

Vengono quindi approvati gli stanziamenti per non poche opere pubbliche.

Lo stanziamento di un fondo per studi ed opere relative all'impianto di una condotta di acqua potabile porgeva occasione ai consiglieri *Bouvier* e *Midana* per chiedere spiegazioni e ragguagli in ordine alla possibile attuazione di una così importante e desiderata opera pubblica. Rispondevano il sindaco e l'assessore Maffei Giulio porgendo ragguagli con riserva di potere almeno prima della sessione primaverile presentare al Consiglio i risultati degli studi in corso.

Altra seduta mercoledì 2 dicembre prossimo.

RACCONIGI (Cuneo).

26 novembre. (Gustav). — **Elezioni commerciali.** — Sappiamo che per le prossime elezioni commerciali numerosi industriali e commercianti di tutte le parti della provincia hanno stabilito di appoggiare la candidatura pel nostro mandamento dell'egregio nostro concittadino signor Imberti G. B., banchiere.

La scelta non poteva essere migliore, e soddisfa ad un desiderio vivamente sentito in questo capoluogo, ove il signor Imberti gode meritamente della generale stima e simpatia.

REATI E PENE

Il processo dei milioni.

(*Corte d'Assise di Torino*).

Udienza del 27 novembre.

La Corte entra alle 11 1/2 e legge l'ordinanza con la quale si respingono gli incidenti della Difesa.

Leggesi quindi la deposizione del teste Capannetto, implicato nel processo 1886-87 per falsificazione di monete non si raccoglie nulla che abbia attinenza col processo e cogli attuali accusati, che non sono nominati: essa contiene solo circostanze circa la vasta associazione di malfattori che prima del 1886 in Sicilia fabbricavano moneta falsa, ed a cui si pretende appartenessero Aloe e Nicefaro, che furono però assolti.

Siamo ora alle perizie.

Avanti ogni cosa si introduce il perito dottor Teselli, indotto per spiegare come dovevano essere i caratteri della scrittura di Salvatore Cusmano in seguito alle ultime sue malattie.

Si richiamano i testimoni per deporre innanzi al perito le malattie del Cusmano Salvatore.

Si introduce la parte lesa *Innocenzo Cusmano*. Dietro successive interrogazioni del perito risponde:

« Nel 1884 mio padre si fece male ad un dito, e d'allora scrisse poco, tenendo il dito indice sollevato, non potendo più piegarlo; poi fu affetto da paralisi generale progressiva. Sino al 1884 non ebbe nulla.

« La paralisi si manifestò poco a poco: aveva vertigini; già nel 1884 ebbe qualche ricaduta; strisciava con la gamba destra, aveva il braccio tremolante; anche nel parlare borbottava; nel gennaio 1886 ebbe pure un forte colpo di paralisi, e da allora non guarì più. Ragionava sempre bene. Una volta nel 1886 cadde nell'acqua e quasi annegava. »

Turrisi Alfio: « Circa otto o nove anni prima di morire, il Salvatore Cusmano ebbe un colpo apoplettico: lo vidi io stesso; non parlava bene, lui stesso si lamentava; allora il Cusmano trascinava già la gamba; aveva tremito nello scrivere, non prendeva gli oggetti con facilità. »

[illegible]

Bonfanti Agati Pietro: « Ero fattore di Salvatore Cusmano. Otto o dieci anni prima di morire fu ammalato; venne dove ero io, e dovette essere accompagnato da persone di servizio. Era stato colpito; io ero a Noto allora; vedevo che trascinava la gamba; dopo non lo vidi più. »

Salvatore Marino, amministratore di fondi del Papale: « Nel fondo Caniglia, ove io ero, venne ammalato; aveva una paralisi; non poteva muovere braccio e gamba destra; l'attacco gli venne un anno prima di morire; anche prima soffriva alla gamba ed al braccio. Non aveva più i sentimenti suoi; era un po' stonato. »

Donna *Pietrina Villani*, sarta: « Andavo spesso in casa Cusmano. Prima di morire, nove, dieci, undici anni prima, accusava dolori; strisciava le gambe; le mani erano rilassate. E la malattia avanzava sempre, sino a che morì. Due o tre anni prima di morire la testa non era molto a posto. Qualche volta cadeva per terra. »

Carrà Rosa: « Fui cameriera sette anni dal Papale prima che morisse Cusmano Salvatore; io l'ho trovato malato; aveva male al braccio; negli ultimi tempi non si vestiva da sè; orinava nel letto e nei pantaloni. »

Si introducono quindi tutti i periti, un vero esercito; i presenti sono dieci, e ne mancano ancora.

Il *cancelliere* legge le perizie scritte, esistenti in atti.

Si incomincia con una perizia del calligrafo Cordova circa il testamento del 1884, presentato da Innocenzo Cusmano, che si pretende alterato durante il suo deposito in Cancelleria.

Il perito Cordova dell'Accusa trovò una quantità grande di ritocchi e di alterazioni che egli riteneva fatte posteriormente.

Lo stesso quesito intorno al testamento del 1884 fu presentato ad altri tre periti, pure di Accusa, Vismara Davide, Thevenet Giovanni e Pavia Raffaele, i quali viceversa vennero in contrario avviso, ritenendo che la quasi totalità delle alterazioni notate da Cordova non erano che ricalchi della stessa mano per chiarire meglio le lettere, ad eccezione di piccoli tratti aggiunti qualche volta alla lettera S.

I medesimi tre periti d'Accusa erano poi venuti nella conclusione che il testamento del 1884, presentato dall'Innocenzo Cusmano, doveva ritenersi autografo, mentre quelli trovati in casa del defunto Salvatore Cusmano durante le operazioni di inventario non erano che imitati con maggiore o minore abilità.

Il *presidente* interroga il perito Ravano di Parte civile se convenga con le conclusioni dei periti d'Accusa; questi dichiara di non convenire col perito Cordova, ma con quelli dell'Accusa.

Per la discussione delle perizie e per le osservazioni dei periti a difesa, l'udienza è rinviata all'indomani.

Processo dei falsari in titoli di Rendita pubblica russa.

(*Corte d'Assise di Vercelli*).

Vercelli, 27 novembre.

(LEX) — Sono esauriti gli interrogatori e comincia l'esame dei testimoni.

Ferrari Giacomina. — Andava spesso a far la spesa quotidiana per la signora, della quale riconosce il ritratto (è la Sofia Loskianowsky). Si ricorda d'avere, una volta, portato, per ordine della signora, una pietra quadrangolare alla stazione.

Jankowsky si alza e dice di non riconoscere la teste.

Moretti Giuseppina. — È la sorella del proprietario della villa omonima. Non sa nulla della vita che si conduceva là dentro.

Rossi Giacinta. — È la giardiniera della villa Brecra. Dice che lasciava le provviste alimentarie sulla porta, che era continuamente chiusa.

Magistris Giovanni, armaiuolo di Sesa. — La Sofia Loskianowsky andò nel suo negozio ad acquistare delle viti d'ottone da applicare sopra una lastra di metallo. Andato qualche volta a portar oggetti nella villa, si ricorda di aver sentito dei rumori al primo piano, come se si lavorasse ad un telaio. Riconosce il Nicolas Popoff.

Guglielmo Steel, di Manchester, residente a Milano, addetto al Consolato inglese. — Il fazzoletto che mostrò alla Devecchi, nella villa a Meina, l'ebbe da un pelacco che viveva con lui. Mostrando il fazzoletto colle iniziali T. D., la Devecchi gli confessò che la roba era stata nascosta presso suo cognato Bini Giovanni. Conferma che quando il Bini fu arrestato, in sua presenza, esclamò: *qui c'è una spia*; e che trasse dalle tasche alcune carte che gettò rapidamente nella stufa.

La *Devecchi* nega caloromente il fatto e dice che il biglietto abbruciato dal Bini non parlava che di cappelli, di cui quest'ultimo è negoziante.

Lo *Steel* continua dicendo che la valigia sequestrata fu trovata nascosta fra due letti.

Questa volta è il *Bini* stesso che protesta e che asserisce averla consegnata lui stesso ai carabinieri.

Il *presidente* tronca l'alterco facendo leggere il verbale di perquisizione. La valigia fu veramente consegnata. Le altre carte bruciate dal Bini sarebbero state carte inconcludenti.

Dopo i testi *Silvestri Alessandro* e *Monti Angelo*, banchiere, viene il teste *Gornata Francesco*, giardiniere della villa Gernea. Circa la metà di ottobre del 1895 un forestiero venne ad abitare la villa; il Jankowsky. Stette solo alcuni giorni e poscia giunsero un uomo (Popoff?) ed una donna che chiamavano Sofia; ma si fermarono pochissimo tempo. La casa era sempre chiusa, e sua moglie, che portava l'acqua al mattino, non vide alcuna macchina. Le lettere che giungevano portavano il nome di Seymour. Al momento dell'arresto vi era in casa il solo Jankowsky. Dopo le perquisizioni di legge si accorse che il terreno della cantina era stato smosso.

Franciali Roberto e *Pellero Giulio* non aggiungono particolari interessanti a quello già detto da altri.

Dopo altri testi viene *Crivellaro Alessandro*, maresciallo a Luino. Narra della perquisizione alla villa Gernea e di aver visto un uomo che tentava uscire verso il lago e che egli è riuscito a trattenere. Lo riconosce: è il Jankowsky. Dovette lusmara molto tempo per poter entrare, e dice d'aver trovato il timbro falso francese in una scatola, per terra, nella direzione presa dal Jankowsky.

Dopo una sospensiva, si riprende l'udienza.

Respinta un'istanza presentata dalla Difesa, si dà lettura della deposizione del teste Rossi Angelo, ammalato, nella quale dice aver affittata la villa ai quattro stranieri, d'esservi stato una volta in casa loro, non aver visto macchine, e trova dissimili i disegni dei titoli da quelli visti nel domicilio dei suoi locatari.

I testi *Volcasaco*, *Pirola*, *Zanca* e *Rinaldo* depongono sulla buona fede e sulla onestà del Bini.

Altri testimoni addotti dalla Difesa depongono pure favorevolmente al Bini, che non videro mai in casa degli stranieri. Anzi si meravigliarono del suo arresto.

Incomincia la requisitoria del Pubblico Ministero, cav. *Colombo*. Afferma la colpevolezza degli imputati, quali complici del Dombrowsky e della Loskianowsky. Insiste sulla circostanza che gli imputati si accusano vicendevolmente, sul timbro falso trovato presso il Jankowsky, sul continuo cambiamento di nome fatto dagli imputati. Ricorda la circostanza del fazzoletto colle iniziali T. D. Chiede verdetto di colpevolezza.

Prende la parola l'avv. *Costantino Groppi* a difesa del Popoff, del quale esclude l'animo a delinquere, essendo ricco e nobile. Sostiene che fu vittima del Dombrowsky del quale ne aveva accettata l'amicizia per scopo politico. Invece alcune testimonianze che [illegible] implicitamente la non [illegible] del Popoff. In [illegible] domanda sia fatto al Popoff lo stesso trattamento fatto alla Sofia.

Prende la parola l'avv. *Pistorre* per difesa della Devecchi. Quindi parla l'avv. *Fortina Giuseppe* pure per Popoff con una arringa felicissima.

Parlò ultimo l'avv. *Peretti* per difesa del Bini. Quindi l'udienza è tolta alle ore 20.

L'irresponsabilità di un collettore postale.

(*Corte d'Assise di Alessandria*).

Alessandria, 27 novembre.

(GAGLIARDO) — Ieri ebbe principio e stasera è terminato il processo a carico di Re Giovanni, collettore postale a Vignole Borbera, accusato di peculato e falso nell'esercizio del suo ufficio, per avere, dal giugno 1895 al giugno 1896, distratte e convertite a proprio profitto diverse somme, tra le quali quella di L. 1612 57; e di altre irregolarità riscontrate in una ispezione fatta al suo ufficio.

Particolare interesse destava questo processo per la presenza di quattro alienisti, cioè i dottori Ellero e Marro, chiamati dal Pubblico Ministero; dottori Raggi e Frigerio, citati dalla Difesa.

Ha fatto ottima impressione (perchè cosa rara in simili perizie) l'accordo completo fra di essi nell'emettere il giudizio sulla piena irresponsabilità dell'imputato Re, e del quale giudizio fu relatore il prof. Raggi, basato sulla ereditarietà largamente riscontrata nei parenti del Re, nel suo contegno passato e specialmente nel momento in cui commise gli atti che gli furono addebitati.

Terminato l'esame dei testimoni, il P. M. avvocato Raudi ritirava l'accusa, dichiarando di non riscontrare gli estremi del reato nei fatti imputati al Re.

Ai giurati furono dati a risolvere sei questioni ed essi risposero negativamente a tutte, escludendo la reità per tutti i capi d'imputazione. La Corte, in base a tale verdetto, mandava assolto il Giovanni Re.

Un omicidio di dieci anni fa.

(*Corte d'Assise di Cuneo*).

Cuneo, 27 novembre.

(PINO) — Il 3 agosto 1889 ricorreva la regione detta la *Ruota* della città di Bra la festa del Ferragosto, e per solennizzarla accorsero a far baldoria moltissimi operai, conciatori di pelli, contadini, ecc.

Verso sera nacque una questione e poi una rissa tra due comitive di operai di Bra.

Tutti, chi più chi meno, uscirono malconci, ma specialmente certo Almasso Battista, che riportò una grave ferita lacero-contusa alla regione frontale destra. Trasportato a casa, ebbe l'Almasso a soccombere il 14 agosto.

Dalle confessioni dell'Almasso stesso si venne a conoscere che autore del ferimento era certo Marocco Luigi Andrea, d'anni 33, detto *Palma*, macellaio, e quale complice un suo compagno, certo Chiosano Paolo di Angelo, da Bra, conciapelli, che si credono latitanti.

Quest'ultimo, però, dopo un po' di tempo, si costituì all'Autorità giudiziaria, e con sentenza del 22 giugno 1897 venne assolto.

Il Marocco, condannato in contumacia ai lavori forzati a vita, venne arrestato nel luglio scorso e rinviato alle Assise.

I giurati ammisero la colpevolezza del Marocco, la provocazione e le circostanze attenuanti, per cui la Corte lo condannò alla pena della reclusione per anni tre, mesi dieci e giorni venti, ed accessori di legge.

Presidente: Pratis; Pubblico Ministero: Peyrani; Difensore: Luciano; Cancelliere: Sara.

Consiglio Comunale di Torino

Seduta di venerdì, 27 novembre.

La seduta è aperta dal presidente, sindaco Rignon, alle ore 15,30.

Sono presenti i consiglieri:

Abrate, Aghemo di Perno, Ajello, Anselmi, Arcozzi-Masino, Badano, Badini-Confalonieri, Balbo di Vinadio, Bosi, Biscaretti di Ruffia, Bollati, Brayda, Bruno, Caccia, Cantù, Carle, Cassana, Cavaglià, Ceppi, Ceriana, Daneo, Demichelis, Demorra, Denis, Depanis, Dumontel, Fontana, Frescot, Galleani di Sant'Ambrogio, Gallinati, Gianolio, Gioberti, Goldmann, Gromis di Trana, Luserna di Rorà, Marsano, Mattirolo, Mosca, Nasi Roberto, Negri, Palberti, Palestrino, Perrone di San Martino, Peyron, Piana, Pollone, Rabbi, Raynaud, Ricci des Ferres, Riccio, Rinaudo, Rossi Teofilo, Scarampi di Villanova, Salapis, Tacconis, Thaon di Revel, Vaccarino, Vandoni, Vicari, Vignolo-Lutati, Villa.

Totale 62.

Scusa la sua assenza il consigliere Angelo Rossi.

Una lettera della sorella del Pacchiotti.

Il SINDACO legge una lettera della signora Luisa Pacchiotti, vedova Fenta, con cui ringrazia il Consiglio per la deliberazione presa circa la Scuola modello Pacchiotti nell'ultima seduta. Deliberazione che interpreta perfettamente le intenzioni del defunto suo fratello.

Il mercato del vino.

Si discute anzitutto il progetto del trasloco del mercato del vino in piazza Venezia.

TACCONIS, ricordando che il mercato del vino, quando si trovava sul corso San Maurizio, si trovava in forte disavanzo, dice di temere che si verifichi lo stesso nel nuovo Mercato.

ARCOZZI-MASINO non crede che sia possibile un mercato del vino in luogo aperto, dacchè il vino non può che guastarsi in causa delle circostanze atmosferiche.

Il SINDACO promette di studiare la questione.

Gli assessori AJELLO e GIOBERTI danno spiegazioni in proposito.

Il valico del San Bernardo.

L'ordine del giorno reca: « Mozione del consigliere Badini sul valico del Gran San Bernardo. »

BADINI-CONFALONIERI dice che a lui venne attribuita dalla Giunta una mozione, mentre, nella seduta del 14 ottobre, aveva inteso fare semplice raccomandazione alla Giunta. Non presentò una mozione perchè ritiene che al sindaco spetti prendere questa iniziativa.

Il SINDACO fa dare lettura d'una deliberazione presa dalla Giunta quando l'ingegnere Fell presentò la sua proposta. In questa deliberazione si nota come questo progetto risponda a sentiti bisogni ed a vivi desiderii della popolazione, e quindi la Giunta decide d'accogliere la proposta dell'ing. Fell e d'appoggiarne il progetto presso il Governo.

BADINI vorrebbe che il Consiglio comunale, come già il provinciale, dia voto favorevole al progetto Fell, corroborando così la deliberazione della Giunta.

RABBI accenna ad alcune parole della Giunta, in cui si dice che il progetto Fell non abbia a precludere il campo a nuovi miglioramenti nel valico del Gran San Bernardo.

[illegible]ANA crede utile far notare non [illegible] che la Società costituita dall'ing. Fell [illegible] sovvenzioni; non ha già rinunciato [illegible] sovvenzione chilometrica governativa promessa per legge. Ritiene che il progetto Fell molto probabilmente non servirà che a dare una spinta al traforo del Sempione.

DANEO trova che, allo stato attuale della questione, non convenga fare restrizioni al voto di plauso al progetto Fell.

PALBERTI non ha mai creduto alle ferrovie patriottiche ed al sentimentalismo dei capitalisti. Ritiene quindi che la Giunta abbia agito saviamente e seriamente facendo restrizioni alla sua approvazione al progetto.

DEMORRA mette in dubbio la reale esistenza della Società costituita dall'ing. Fell.

PALESTRINO afferma che la Società è realmente costituita in Londra, e ne dà prova.

BADINI propone il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio, udite le considerazioni del sindaco, fa plauso alla proposta della Ditta Fell « e le dà il suo completo appoggio morale. »

Il SINDACO dà alcune spiegazioni. La Giunta, non avendo i pieni poteri del Consiglio, credette di dover fare restrizioni nella sua deliberazione. Però deve ora dichiarare che la Società Fell non fu del tutto contenta dei termini in cui era concepita la deliberazione. La Giunta decide pertanto d'appoggiare l'ordine del giorno Badini.

Questo è approvato all'unanimità.

Il nuovo ponte sul Po.

A questo punto l'ordine del giorno reca « Discussione del bilancio comunale del 1897 »; ma VILLA propone che, prima del bilancio, si discuta la questione del ponte sul Po, in sostituzione di quello Maria Teresa.

Messa ai voti, la proposta Villa è approvata a forte maggioranza.

VILLA comincia domandando perchè la Giunta non abbia fatto cadere la propria scelta sul progetto dell'ing. Ferria, benchè questi proponga di dare una forte cauzione, faccia il ponte in muratura ed in tempo più ristretto. Vorrebbe quindi che la Giunta nomini una Commissione tecnica la quale esamini questo progetto, il quale innamora per la stessa sua arditezza.

RICCIO, assessore, dice che, anche con una sovvenzione di 500 mila lire, non crede possibile che il ponte Ferria possa venire ultimato per la data dell'Esposizione, particolarmente se si avrà un'annata d'intemperie incessanti come quella corrente.

VICARJ sarà lietissimo se il ponte potrà essere ultimato per l'apertura dell'Esposizione, ma non crede che a ciò si debba del tutto subordinare la questione del ponte, che dovrebbe durare secoli, e per cui si ha da spendere un milione. Anch'egli appoggia la proposta di deferire l'esame del progetto Ferria ad una Commissione tecnica, tanto più che il lavoro in muratura e cemento andrebbe a vantaggio della industria italiana, mentre per il ferro si ha da dipendere dall'estero.

VILLA osserva che se l'ing. Riccio è di parere che il ponte non possa essere terminato per il marzo 1898, l'ing. Ferria e gli impresari che lo sostengono sono di parere contrario. Un'opinione ne vale un'altra....

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (36)

L'IDEALE

ROMANZO NUOVO

di LÉON DE TINSEAU

Si dirà che sarebbe stato generoso, da parte d'Adriano, di mostrar di non accorgersi della presenza di Luisa, come aveva fatto sempre. Ma bisognava, per ciò, che egli fosse stato un uomo diversamente fatto dagli altri e nessuno pretende che egli meritasse quell'elogio.

Ma è poi un gran delitto respirare un fiore che imbalsama, anche se non s'ha intenzione di coglierlo? Ahimè! il fiore orgoglioso scelto da quel disgraziato gli rifiutava il profumo divino!.... Egli confrontava, con un po' d'amarezza, e si prometteva almeno di non più calpestare la tenera mammola cresciuta per tanto tempo nascosta.

Nulla, d'altronde, era più delizioso della specie di sgomento di Luisa. Adriano la interrogava sui suoi gusti, sulle sue maniere di vedere, ed ella rispondeva del suo meglio, grandemente sorpresa d'interessare qualcuno, lei sovratutto, felice quando si vedeva approvata.... ma sulla fronte d'Adriano qualche volta appariva una ruga singolare: e la povera Luisa aveva paura d'aver detto male, non sapeva che aveva detto, al contrario, troppo bene. La ragione, la saviezza, l'amore dettavano le parole che le sue labbra dicevano. Pareva che ella operasse abilmente per farsi valere a detrimento dell'altra, e Dio sa pertanto che nessuna creatura era meno di lei « abile ».

Adriano si diceva:

— Penseremo su tutto nella medesima maniera. La vita, con questa donnina, passerebbe come un sogno soave.... senza discussioni, senza lotta!....

Ma già si rimproverava la semplice osservazione. La sola idea di un confronto, anche nell'intimo del suo cuore, gli pareva un tradimento verso l'adorata. No, non poteva lasciarsi andare che alla corrente d'amicizia che lo portava verso Luisa. Con una specie di compassione di sè, di cui non sentiva la crudeltà, disse alla fanciulla:

— Che peccato che non abbiamo trent'anni di più! Faremmo un paio d'amici. Ella giudica così bene le cose!

Luisa ricevette valorosamente quel complimento che le straziava l'anima. E rispose:

— Oh! non importa l'età: le assicuro che io sono una vecchia per certi riguardi.

— Eh! via! — fece Adriano. — Fra due o tre anni non si ricorderà di me più di ciò che non si ricorderà della sua prima bambola. Tutto passa in questo mondo: è la legge suprema. Facciamo ognuno la nostra vita e viviamo ognuno per noi stessi!

Di già provava una strana amarezza pensando che sarebbe dimenticato da Luisa. Ella sposerebbe un altro uomo.... e, forse, riderebbe un giorno, con suo marito, fra due carezze, della « sua prima passione ». Ella sarebbe la dimenticatrice, lui il dimenticato. E provava già un dispiacere vago, misto ad un'incosciente gelosia contro il consolatore che, presto o tardi, verrebbe.... Ferréol non cessava di osservarlo, gli disse in tono grave:

— Mio caro Adriano, il colpo di pistola di Barillet l'ha trasformato. Eccolo pessimista come se avesse vent'anni.

Luisa protestò:

— Perchè calunniar sempre i giovani? Sono forse pessimista, io?

— Oh! signorina, — disse Adriano, — ella non conta. Ella è uno di quei credenti ai quali la convinzione dà la speranza coi suoi complemento, in caso di bisogno, con la rassegnazione; così come fanno i nostri contadini di Bretagna che portano il loro ombrello da acqua se vanno in pellegrinaggio, per domandare il bel tempo. In un modo o nell'altro non corrono rischio di essere bagnati.

La signorina di Montgodefroy, sorpresa di quella risposta un po' rude, non replicò. Il marchese venne in suo aiuto.

— E lei, caro amico, su di chi ha l'aria? Di quei bambini viziati che piangono, incapaci di dire ciò che potrebbe accontentarli. Che ci vuole per farle piacere? Bisogna gettarsi nelle braccia di Schopenhauer o in quelle della religione? Non c'è via di mezzo. Noti tuttavia che non è Schopenhauer che ha detto: « L'amore è forte come la morte. » E non è neppur lui che ha proclamato il dogma della speranza o del ricordo, vincitori della tomba.

La-Houssaye non rispose, poi s'alzò, dimenticando il motivo della sua visita, che era di annunziare la disgrazia di *Elphis*. Invano Ferréol insistè per farlo fermare a colazione; invano gli occhi celesti della nipotina appoggiarono l'invito, senza sapere d'essere tanto ciarlieri. La-Houssaye fu irremovibile. Ma accommiatandosi dalla signorina Montgodefroy le baciò la mano per la prima volta. E mentre la proclamava così « signorina fatta » mormorò questa parola che, nella circostanza, poteva avere più d'un senso:

— *Perdoni!*

Quando fu in istrada pensò:

— Al punto in cui sono le cose, la conversazione di quella fanciulla non fa più nulla. Povera bambina! Fa pena vederla soffrire. Ma ahimè! non si soffre, forse, sempre? Con Antonietta avrò delle ore crudeli.... ma che importa, purchè un giorno s'apra il cielo!....

Così, fedelmente ostinato nella sua passione, riportava il suo pensiero verso la eletta del suo cuore, o, per dir meglio, verso la sua conquistatrice superba. Tuttavia, dacchè aveva fatto una certa trovata nella tasca di un bandito, quei *tête à tête* misteriosi della sua immaginazione erano alquanto turbati.

Fra lui e la signorina di Louarn un terzo personaggio veniva a frapporsi, testimonio discreto, silenzioso, che gli dava nondimeno una soggezione strana. Credeva di sentir sempre lo sguardo di Luisa, profondo e puro, fisso su sè, su *lora*. E, a suo malgrado, confrontava, ciò che è una delle operazioni più pericolose delle analisi: l'analisi, angelo sterminatore degli amori di costituzione delicata e, qualche volta, anche degli altri....

Fra i popoli mal governati, non manchiamo mai di veder sorgere, accanto al trono, un principe del sangue reale del quale gli scontenti fanno il loro capo. Così fu che, per tutto ciò che Adriano soffriva nel suo morale, nella sua ragione, nella sua dignità d'uomo, nei suoi gusti, nelle sue idee, Luisa divenne la regina nella quale s'incarnava l'opposizione.

Ciò non gl'impedì di ritornare a trovare Antonietta; ma ella era con « Renée » ed egli non entrò e lasciò il suo biglietto di visita, con queste parole suonanti il malcontento:

« Non voglio disturbare la interessante conversazione. »

Per consolarsi, e per vendicarsi, prese la strada del palazzo Montgodefroy nell'ora in cui sapeva di trovare il padre solo colla figlia. Ne uscì ancora una volta calmato, portando seco la visione del sorriso di Luisa: *l'altra* non sorrideva mai!

Rivide Antonietta, ma rimpianse presto d'averla vista. Il colloquio fu burrascoso e per cagion sua; era stato lui a provocar la burrasca, a proposito di « Renée ».

Colla sua ostinatezza di bretona, la signorina di Louarn difendeva la sua amica:

— È una buona donna, di condotta irreprovevole, piena d'ingegno. Mio padre le apre la sua casa. Chi non vuol trovarla qui non ha che da non venirci.

— Ma, infine, ella non crede in Dio?

— Impedisce a lei di crederci? È dunque divenuto ora un uomo tanto religioso?

— Certe follie sono contagiose. « Renée » è una pazza che ama il chiasso intorno al suo nome. Presto o tardi ella andrà con lei in uno scandalo.

(*Continua*)

RICCIO: « Non ho detto la cosa in modo assoluto. »

VILLA, continuando, ritiene che, in questa stagione invernale, in cui i lavori si preparano e non si eseguiscono, quindici o venti giorni di ritardo non possano trarre seco gravi conseguenze. Propone quindi un ordine del giorno col quale si propone la nomina d'una Commissione tecnica, la quale studi il progetto Ferria e ne riferisca al Consiglio, sospendendo intanto ogni deliberazione.

CASANA combatte tecnicamente il ponte Ferria, asserendo essere impossibile che esso regga, malgrado la poesia della sua arditezza.

VILLA risponde che era poesia anche quella dell'ing. Mosca, quando propose di gettare il suo famoso ponte sulla Dora.

RICCIO, per mostrare la sua buona volontà, acconsente a votare l'ordine del giorno Villa. (*Approvazioni*)

CEPPI propone che la Commissione tecnica esamini pure il progetto delle Officine di Savigliano.

PIANA teme che il ritardo proposto dal Villa faccia tardare l'ultimazione del ponte.

DEMORRA risponde che importerebbe poco quand'anche il ponte venisse terminato nel giugno anzichè nel maggio 1898.

L'ordine del giorno Villa, coll'aggiunta del consigliere Ceppi, è approvato a grande maggioranza.

Il bilancio del 1897.

Le proposte del Partito socialista.

Il SINDACO, prima che s'inizii la discussione del bilancio del 1897, fa dar lettura d'una lettera della sezione di Torino del Partito socialista italiano, contenente l'enumerazione delle riforme tributarie votate, alcune settimane or sono, in un'adunanza tenutasi nei locali dell'Associazione Generale degli Operai.

PIANA, presidente della Commissione del bilancio, osserva che, per discutere riforme tributarie di tal mole, occorrano anni, mentre si tratta di soddisfare a impegni che scadono d'anno in anno. Ritiene quindi che accettare il complesso delle proposte dei socialisti — anzi il solo discuterle — recherebbe danno enorme alle industrie torinesi e quindi pure agli operai.

Le vibratissime parole dell'oratore sono salutate da battimani dei consiglieri e di parte del pubblico.

RINAUDO dice che fu presente all'adunanza del Partito socialista. Questo non volle già far sospendere i lavori; chiese soltanto che si eseguiscano con altri mezzi. Riconosce pertanto esservi in questa domanda una contraddizione, dacchè i nuovi mezzi non s'improvvisano.

MARSANO osserva che nel Consiglio si fa ogni sforzo per allontanare i partiti, ma quel partito, che non può qui entrare per la porta, cerca d'entrare per la finestra. Nota che la lettera testè lettasi, prima d'essere stata diretta al sindaco, era stata indirizzata *al cittadino Rignon*.

GOLDMANN, pur dichiarandosi non socialista, trova eccessive le parole dei consiglieri Piana e Marsano. Crede che si possano trovare non opportune le proposte dei socialisti, ma non meno che oneste, come accennò il Piana. Del resto, l'ordine del giorno dei socialisti gli sembra una parafrasi delle proposte fatte dallo stesso oratore al Consiglio l'anno scorso.

PIANA dice che ciò che lo irritò fu la proposta del Partito socialista che il Municipio cominci col non pagare i proprii debiti.

La discussione generale del bilancio.

Il SINDACO domanda al Consiglio se intenda tenga prima discussa la parte passiva del bilancio, come sempre si è fatto, ovvero quella attiva.

CATTANEO parla lungamente sulla situazione finanziaria del Comune e sui suoi pericoli, terminando col presentare il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio, viste le proposte fatte dalla Commissione dell'assessore di finanza e quelle modificative della Commissione del bilancio, accetta il temperamento presentato dalla Commissione per far fronte all'eccedenza nella spesa per l'esercizio 1897;

« Afferma la necessità di provvedere con criterio comprensivo ad uno stabile assetto delle finanze municipali, in relazione al fabbisogno finanziario per i futuri esercizi;

« Invita la Giunta a presentare, nelle prossime tornate primaverili, un piano completo e comprensivo alle deliberazioni consigliari. »

GOLDMANN dice che il consigliere Vicari, nella sua relazione al bilancio, dichiarò di limitarsi a fare da segretario alla Commissione e che veramente non fece altro, sicchè la sua relazione appare arida, scolorita e soverchiamente fiduciosa nell'opera della Giunta. (*Rumori*)

È d'accordo col consigliere Cattaneo nelle idee da lui espresse, ma va anche più in là; vorrebbe che anche i consiglieri, al pari degli assessori, studiassero nuovi progetti e li proponessero alla discussione.

Sostiene la riforma del sistema tributario, coll'abolizione di quell'avanzo di barbarie che è il dazio consumo, sostituendolo con una tassa progressiva basata sul valore locativo.

Crede che si possano fare fortissime economie nel personale civico, ma non è del parere della Commissione che si possa dare a cottimo il lavoro ai capi ufficio.

Dice che qualche Istituto finanziario della città acconsentirebbe ad incaricarsi del servizio municipale di tesoreria, che ora grava il bilancio di 30,000 lire.

Accennando all'esercizio comunale dell'illuminazione a gas, si rallegra col sindaco perchè abbia fatto venire a Torino, per studiare l'argomento, una illustrazione mondiale, ma deplora che questa non abbia potuto vedere il sindaco ed abbia parlato una sola volta con l'assessore dell'illuminazione.

Il SINDACO e REYCEND, assessore per l'illuminazione, spiegano la cosa dicendo che l'illustrazione mondiale, di cui si fa cenno, non parla che il tedesco, mentre essi noi conoscono.

GOLDMANN risponde che si sarebbero potuti servire d'un interprete, come se ne servirono certamente la maggior parte delle persone addette all'illuminazione che ebbero a fare col dotto visitatore.

Proseguendo, l'oratore si lagna perchè la Commissione del bilancio abbia proposto un'economia di 1000 lire nella sovvenzione ai Bagni popolari sul Po, mentre non trova poter diminuire i fondi destinati al teatro Regio, alle corse ippiche, al Rowing-Club, ecc.

Propone che si mettano 300,000 lire di nuove imposte, ottenendo dal Governo licenza d'imporre una tassa daziaria sul caffè, il thè, i tartufi, la cioccolatta, i confetti, 50 centesimi su ogni bottiglia di vino di lusso, 5 lire al quintale sulle cristallerie e vetri di lusso, 50 centesimi al quintale sui metalli lavorati introdotti in città, ecc.

VICARJ osserva che la Commissione, di cui è relatore, non è la Commissione di finanza, ma doveva studiare il bilancio del 1897; non poteva quindi entrare in riforme tributarie, che non possono effettuarsi in pochi giorni.

Quanto ai Bagni popolari sul Po, appunto perchè incontrarono il favore della popolazione e il loro bilancio non è passivo, la Commissione ha creduto non avessero più bisogno della sovvenzione comunale.

Osserva poi che il consigliere Goldmann, mentre combatte, come medioevale, il dazio consumo, si contraddice poi proponendo l'aggravio di alcune voci daziarie. Come si può aggravarle, queste voci, se non si mantiene il dazio consumo? (*Approvazioni*)

CATTANEO insiste nelle idee precedentemente espresse.

CASANA si associa alle conclusioni del consigliere Cattaneo.

Le tranvie elettriche.

Il SINDACO annuncia che in una fra le prossime sedute presenterà alle deliberazioni del Consiglio le deliberazioni della Giunta sulle tranvie elettriche in città.

La seduta è sciolta alle ore 19,10.

Arti e Scienze

L'esito del Concorso drammatico.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 21:

Le tragedie premiate nel Concorso sono: *I Vindici di Varo*, autore Giuseppe Albini, e *Bonifacio VIII*, autore Adolfo Mangini; fra i quali due la Commissione divise il primo premio a parità di merito. Il secondo premio lo ebbe *Julia*, autore Bartolomeo di Sanfront (avv. Caro Cora, di Acqui).

Al concorso delle commedie si era presentato soltanto Roberto Bracco, con *Infedele*; ma la Commissione ritenne immeritevole tale commedia (1).

La *Tribuna*, invece, dice che il primo premio fu diviso coll'Albini dal Gallatti, colla tragedia *Savonarola*. Ho, per altro, ragione di credere esatta la mia informazione.

(1) Crediamo piuttosto che il premio non sia stato conferito alla commedia del Bracco perchè fu la sola presentata a questo concorso; onde mancava la pluralità dei concorrenti e, quindi, la possibilità di un confronto. Poichè se, veramente, la Commissione avesse giudicato la commedia, non crediamo l'avrebbe ritenuta « immeritevole »; dacchè l'*Infedele* parve a molti pubblici d'Italia, ed anche ai giudici di maggiore buon gusto e severità, un lavoro squisito, frutto di un'arte eletta, quale non si usa vedere sulle nostre scene tutti gli anni, e nemmeno in taluno degli anni in cui, pare, la Commissione trovò una commedia « meritevole ». (*N. d. R.*)

Gli artisti torinesi e lo scultore Costa

Un atto nobilissimo di solidarietà artistica vollero compiere ieri sera gli artisti di Torino soci del Circolo, in difesa di un loro collega, lo scultore Costa, autore del monumento a Vittorio Emanuele, che in questi giorni fu fatto segno ad accuse acerbe ed a querimonie violenti dal nostro Consiglio comunale.

Oltrecchè un atto di solidarietà artistica, quello del Circolo degli artisti fu un atto di giustizia, un atto di omaggio all'arte e all'opera dell'egregio scultore, e fu una rivendicazione del buon senso.

Gli artisti raccolti all'uopo in una sala del Circolo erano circa un centinaio, e fra questi le più spiccate individualità dell'arte torinese.

Presiedeva il cav. Dellanni. Dopo una deliberazione riflettente un atto di solidarietà col Circolo degli Artisti di Firenze, e un atto di protezione dell'arte italiana, il cav. Bistolfi sollevò la questione del monumento Costa.

« Io domando, dice *Bistolfi*, quale contegno debbano tenere gli artisti di Torino di fronte all'ira che si è scatenata contro Costa da parte di un elemento che dovrebbe essere sacro a proteggere nella cittadinanza anche i diritti dell'intelligenza. »

Parla della grandiosità e dell'importanza artistica dell'opera del Costa, delle immani, impreviste difficoltà che egli dovette superare, e sfata tutte le leggende e le dicerie che si sono infiltrate e divulgate nella popolazione a proposito del lavoro, e le accuse ingiuste che vengono lanciate allo scultore. L'opera d'arte del Costa non può essere trattata come un'impresa.

Adesso Costa è solo contro tutti e contro tutto, adesso che ha quasi compiuta una delle più grandi opere d'arte che conti l'Italia; ed egli è messo così in una condizione di spirito e di cose da non poter fare più nulla.

« Egli deve essere reintegrato nell'amor proprio. Noi dobbiamo far qualche cosa per questo nostro collega così malmenato da un Consesso che, in massima parte, non ha cognizione di causa, pochissimi essendo quelli che hanno veduto l'opera censurata. »

Berlea appoggia completamente e cordialmente le idee e le proposte di Bistolfi, e parla diffusamente dell'opera, dando particolari che dimostrano le infinite difficoltà incontrate e che legittimano il ritardo. Anch'egli parla del falso ambiente che si è fatto intorno lo scultore riguardo all'interesse pecuniario del Costa, assicurando che questi rimette da 20 a 30,000 lire all'anno.

Il monumento sarebbe finito da quattro anni, e Costa avrebbe potuto conseguirlo, ma la coscienza dell'artista gli consiglio e gli consiglia correzioni e modificazioni, poichè vuole che il monumento sia degno del Re, della città, dell'arte italiana.

Cantù si associa. Egli, consigliere comunale, avrebbe voluto prendere le difese del Costa in Consiglio, ma di fronte all'arte oratoria di chi propose la mozione, e in vista dello stato dell'ambiente, che si sarebbe forse maggiormente irritato, non lo fece, ma si astenne col Brayda dal votare.

Partecipa le idee di Bistolfi di fare una dimostrazione a Costa, anche perchè fatti simili, per rispetto all'arte, non avvengano altra volta. Dice che l'Avondo ebbe già l'idea di scrivere al Costa una lettera aperta, che rappresentasse l'animo degli artisti.

Avviene quindi una vivissima discussione, cui prendono parte quasi tutti gli intervenuti, per la forma da dare a questa dimostrazione, e si propone un ordine del giorno, che pubblicheremo in seguito perchè non completato in ogni sua parte, nel quale in altri termini si esprime il rammarico degli artisti perchè l'opera d'arte di un collega destinata ad illustrare una grande idea e una grande città sia stata fatta segno al malcontento ed alle ire suscitate da un sentimento completamente estraneo all'arte, e che l'arte offende; e invece di aiutare e sollecitare l'opera stessa non riescirono che a prostrare le energie e la volontà dell'artista.

L'ordine del giorno fu votato all'unanimità, perchè rispondente pienamente ai sentimenti della numerosa ed eletta assemblea.

(*N. d. R.*) — Noi mandiamo agli artisti torinesi le nostre congratulazioni. Non discutiamo, per ora, l'opera del Costa, il tempo impiegato in essa, il ritardo della inaugurazione del monumento. Questo lo faremo altra volta, prossimamente. Ma è l'atto di solidarietà artistica che ci piace e quasi ci commuove: e questo atto, generoso e doveroso, sarà inizio e leva per raddrizzare molti giudizii storti e temperare molte accuse non giuste sopra un'opera d'arte che i censori, pei primi, non conoscevano o conoscevano poco. A Torino molte opere di beneficenza e di decoro furono fatte sempre coll'aiuto gratuito e generoso degli artisti; ed è bene che certuni ricordino e sappiano che gli artisti si possono ritenere offesi da non equi apprezzamenti contro un loro collega ed un'opera d'arte, e che non si corrisponde alla bontà e alle benemerenze del nostro Corpo artistico, offendendone uno dei membri più insigni.

Teatro Vittorio Emanuele. — Domani, alle ore 15, ultima rappresentazione diurna: si rappresenterà l'opera *Cavalleria Rusticana* e il ballo *Pietro Micca*; tutti gli accorrenti riceveranno un numero per concorrere ai premi; i ragazzi riceveranno un giocatolo-ricordo.

Questa sera quinta rappresentazione della *Manon* di Massenet.

Teatro Gerbino. — Un pubblico numeroso salutò ieri sera con molti applausi la Compagnia Marchi-Maggi che, con la unna replica dei *Due derelitti*, chiudeva il suo corso di rappresentazioni in questo teatro.

Ieri sera, poi, lo spettacolo era specialmente dedicato alle due piccole attrici Lida Borelli e Brignone, che interpretano con tanto slancio e fine efficacia le parti dei due protagonisti del dramma del Decourcelle. Ed esse furono specialmente fatte segno a cordiali feste, accoglienze che rimarranno certo assai care nella memoria delle due brave e giovanissime attrici.

Stasera una singolare attrattiva: prima rappresentazione della Compagnia Pasta-Di Lorenzo con *La Principessa Giorgio* di A. Dumas.

Una serata d'onore al Carignano. — Questa sera al Carignano ricorre lo spettacolo d'onore del bravo ed applaudito basso comico signor José Bosch.

Per la circostanza la bambina di 10 anni *Pepita*, figlia del seratante, esordirà cantando la parte principale nella zarzuela *Chateau Margaux*. Chi intese questa bambina dice che è una vera artista.

Lo spettacolo di questa sera è così diviso: 1ª sezione: *Ans parado por agua* — 2ª sezione: *Dúo de la Africana* — 3ª sezione: *Chateau Margaux* — 4ª sezione: *Los Sangolotinos (I birichini)*, zarzuela comica in un atto.

Teatro Rossini. — Ferdinando Migliore diede ieri sera un'altra bella prova dell'arte sua, una prova che fa onore alla sua coscienza ed al suo studio.

Nel drammatico lavoro di Mario Leoni: *As nen dla fer*, egli fu interprete appassionato ed efficace della figura di Luis Lucchini, ed ebbe momenti scenici assai indovinati.

E gli applausi, a lui specialmente diretti, risuonarono ad ogni fin d'atto, così che lo spettacolo di ieri sera fu per l'egregio attore una delle più cordiali manifestazioni di stima.

Stasera, come è annunziato a parte, va in scena una novità: *L'Unià*, di O. Poggio.

In aggiungo soltanto che il nuovissimo atto del Poggio si scosta dal genere delle commedie brillanti di cui egli diede già varii saggi sulla scena piemontese, e vuol essere la rappresentazione veristica di una scena di vita vissuta, ove predominano gli elementi drammatici. *d. l.*

Regia Università. — Oggi, alle ore 17, nell'aula IV dell'Università, il dott. Pietro Voglino, libero docente di botanica, inizierà un corso libero di *Parassitologia vegetale* nelle sue attinenze coll'agricoltura.

Una conferenza dell'on. Ferri. — Domani, alle ore 14.30, nel salone della Società Generale degli operai, l'on. Ferri terrà una conferenza sul tema: *L'uomo nel duecolle*.

Concorsi. — Presso la segreteria della Scuola di applicazione per gli ingegneri in Torino trovasi aperto sino a tutto l'8 dicembre il concorso al posto di studio Gori-Perroni di Siena per il perfezionamento nella architettura coll'assegno mensile di L. 200 per la durata di sei anni.

CRONACA

La Carità del Sabato.

Non mancarono le oblazioni neppure questa settimana, e ne avemmo da buoni e gentili signori e signore di Torino, che non dimenticano mai la *Carità del Sabato*.

Segnaliamo specialmente l'offerta inviataci dal cancelliere del giudice conciliatore del mandamento di Borgo San Salvatore a titolo di transazione di una causa.

Si abbiano i generosi oblatori la riconoscenza dei poveri beneficati.

Oblazioni ricevute.

Luisa ed Itala A., nel secondo anniversario del loro caro estinto, L. 10 — A titolo di transazione nella causa (Ufficio del giudice conciliatore di Borgo San Salvatore) del dottor Lava Giovanni contro Alfredo Fernà, questi offre la somma di L. 5 alla *Carità del Sabato* — G. C. M. a sei famiglie raccomandate, L. 5 — Matilde P. G. per un anniversario, L. 2 — F. G. in memoria d'un caro defunto, L. 2 — C. G., L. 1 — 31-11-96, L. 1 — N. N., un pacco oggetti — Usciuso per Giorgina, L. 2. — Totale L. 28.

Soccorsi distribuiti.

La settimana distribuimmo 51 soccorsi per L. 107, di cui due da L. 10, quattro da L. 5, sette da L. 3, otto da L. 2, trenta da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 7 a decaduti; 2 a donne abbandonate dai mariti, 8 a disoccupati con famiglia, 5 a vecchi ed a vecchie inabili al lavoro, 14 a vedove, 19 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

⁂

Ora raccomandiamo:

2038. — Una madre di famiglia inferminccia, col marito disoccupato e tre bambini in critiche circostanze, mancando di tutto in questa rigida stagione.

2039. — Una vedova di civile condizione, sola, inferma, senza mezzi ed in gravi strettezze.

2040. — Una donna senza lavoro col marito infermo, sprovvista di mezzi di sussistenza.

2041. — Un padre di famiglia disoccupato con cinque figli in tenera età nella più squallida miseria.

2042. — Una donna col marito infermo da oltre un anno e cinque figli, senza mezzi e senza risorse.

2043. — Una vedova con cinque figli in condizioni miserevoli, essendo sprovvista del necessario, ed implora che si voglia venire in suo soccorso, e faccia si che possa lavorare per provvedere ai bisogni più urgenti della famiglia.

Esposizione Generale Italiana in Torino 1898.

Venne deliberato l'appalto del secondo lotto degli edifizi dell'Esposizione. Ne rimase aggiudicataria l'Impresa Pasqualin e Vienna, di Venezia.

⁂

Tommaso Salvini, onore e vanto della scena italiana, ha accettato la nomina a presidente onorario della Commissione per l'Arte drammatica.

Arrivi e partenze. — Partirono ieri per Roma Giolitti, Daneo, Cocito, Curioni e Pelli. Il senatore Ricotti giunse e riparti alla volta di Novara. Il deputato Facheris arrivò e ripartì per Milano.

Il tempo che farà. — Anche in questo mese il signor L. Chionio ha pubblicato il suo Bollettino contenente le previsioni pel mese prossimo.

Ecco, secondo il sig. Chionio, il tempo che farà dal 1° all'8:

« Dal 1° al 3. — Cielo costantemente nuvolominaccioso con venti di parecchie direzioni; nebbie, pioggie noiose e tempo umido. Intervallo di bel tempo.

« Dal 4 al 6. — Incrociamento di parecchie correnti depressive provenienti da S-W e da NN-E; venti di libeccio alquanto freddi e forti, volgenti al meriggio in principio; poscia cielo contemporaneamente sereno in certe stazioni, burrascoso con pioggie in molte altre, specialmente nel giorno 5 (pel Piemonte) coadiuvate da forte boreale NN-E. Istanti di cielo nuvoloso ed incerto.

« Fra il 7 e l'8. — Un altro intervallo di bel tempo (benchè vario) rallegrerà l'aere resa buja e triste dal mal tempo dei giorni scorsi. »

I ladri in via Bertola. — Ieri, verso le 17, la donna di servizio del cav. Barbero Carlo, abitante in via Bertola, N. 59 *bis*, dovendo sbrigare alcune commissioni, uscì di casa chiudendo bene l'uscio, e rimase assente poco più di una ventina di minuti.

Quando ritornò, vide con sgomento che in quel breve tempo i ladri erano entrati nell'abitazione mediante grimaldello dall'uscio.

Dalle indagini fatte di poi fu accertato che i birbanti erano riusciti a frugare qua e là nei tiretti dei mobili, ed avevano rubato la somma di circa lire mille fra denaro e oggetti di valore!

È notevole che già l'anno scorso il medesimo alloggio, che era allora occupato da un capitano, fu pure visitato dai ladri, i quali vi asportarono diversa roba, che poi fu messa in pegno in un'agenzia, dove gli agenti la trovarono.

Ancora della brutta avventura. — Abbiamo narrato l'altro ieri l'arresto di una donna allegra, certa Malaguti, e di certo Adriano Giovanni, accusati di aver derubato certo V. G. della somma di L. 600.

Ora occorre dire che l'Adriano fu rimesso in libertà, poichè il V. non riconobbe in lui l'individuo che gli fece conoscere la Malaguti.

Anzi è risultato che l'Adriano, nel giorno in cui avvenne il fatto, si trovava al lavoro presso la Ditta Fratelli Gualco e vi rimase tutto il giorno.

Occorre anche notare che l'Adriano è un ex-carabiniere; tutto il suo torto si riduce dunque al fatto di conoscere intimamente la Malaguti, ragione per cui lo guardie lo sospettarono complice della donna nel fatto che abbiamo narrato.

Un ubbriaco ostinato. — Ieri sera, alle ore 20, una guardia municipale, a richiesta di un fattorino della tranvia Torinese, in piazza Carlo Felice, e coll'aiuto di un impiegato municipale, condusse alla sezione di P. S. Dora certo Savigliano Giovanni, d'anni 66, pensionato. Costui, trovandosi verso la suddetta ora ed in quella piazza ubbriaco, voleva ad ogni costo salire su di un carrozzone tranviario e, vietandolo il fattorino perchè in quello stato, s'ostinava a volervi salire e ci volle del bello e del buono a riderlo e dovere e trarlo in arresto.

La quotidiana retata dei mendicanti. — Nella giornata di ieri le guardie municipali, continuando nel loro lodevole intento di togliere dalla circolazione i mendicanti che recano tanto disdoro a Torino, arrestarono e condussero alla Questura per gli opportuni provvedimenti:

Re Felice, d'anni 71, da Torino; Obertasso Giuseppe, d'anni 70, da Rivara; Curno Michele, d'anni 34, da Orio Canavese; Barbero Virginio, d'anni 70, da Moncrivello Vercellese; Borghese Lorenzo, d'anni 70, da Torino; Botto Domenico, d'anni 50, da Torino.

Oggetti trovati e consegnati alle guardie municipali:

Dall'allievo ingegnere Azario Ercole, momentaneamente, un paio di occhiali d'oro con pietre; dal signor Bianchi Giuseppe, uno sperone; dal colonnello signor Pastori Carlo un portamonete con somma inferiore alle L. 5, e dalla signora Tripodano Virginia una borsetta di pelle contenente una discreta somma.

Musica al pubblico. — Domani il Corpo di musica municipale darà concerto in piazza Carlo Alberto alle ore 13 e 30, col seguente programma:

1. Marcia *Regina Cristina*, I. Lihar — 2. Sinfonia *Saul*, Bazzini — 3. Fantasia sull'opera *Faust*, Gounod — 4. Fantasia sinfonica, E. Bossano — 5. Valzer *Mi lichtera Schwingen*, I. Saluzzi.

PICCOLA CRONACA

Il CHRONOS per l'anno 1897 è il migliore Almanacco cromolitografico profumato ad uso di elegante portafogli.

È il più gentile e gradito regaletto ed omaggio che si possa offrire alle signore, signorine, collegiali, ed a qualunque ceto di persone, benestanti, agricoltori, commercianti ed industriali, in occasione di fine di anno, dell'onomastico, del natalizio, nelle feste da ballo, ed in ogni altra occasione che si usa fare regali, e come tale è un ricordo duraturo, perchè viene conservato anche per il suo soave e persistente profumo, durevole più di un anno, e per la sua eleganza e novità artistica dei disegni.

Contiene pei molte notizie importanti sui regolamenti postali e telegrafici. Insomma il CHRONOS è un vero gioiello di bellezza e d'utilità, indispensabile a qualunque persona.

Esso viene spedito dalla Ditta Angelo Migone e C. di Milano dietro invio di cent. 50.

STATO CIVILE. — Torino, 27 novembre 1896.

NASCITE 12: cioè maschi 5, femmine 7.

MORTI: Filipponi di Montolivo Luigia v. Vignetta, d'anni 77, di Volterra, agiata, via San Dalmazzo, 11.

Manno Pietro Antide, id. 76, di Chiomonte, pensionato, via Balbo, 38.

Bonaglia Maddalena, id. 18, di Torino, agiata, via Morosini, 6.

Raffaeo Elisabetta v. Delaurenti, id. 77, di Ciccogno, contadina, via Santa Chiara, 60.

Carena Ernesto, id. 30, di Torino, negoziante, corso Cairoli, 22.

Vigna Orsola v. Alosio, id. 61, di Castellalfero, casalinga, via Stampatori, 16.

Baria Giovanni, id. 63, di Baldissero Torinese, panattiere, via San Rocchetto, 12.

Foresto Giuseppe, id. 85, di Torino, conducente, Lingotto, 637.

Mansella M. C. v. Falegara, id. 80, di Gonzalengo, [illegible]

Ricotta Antonio, id. 58, di Bagnolo, [illegible]

Barbero Cesare, id. 36, di Torino, [illegible]

Olivero M. v. Chiesa, id. 80, di Vinchio, casalinga.

Bellelli suor Giovanna, id. 80, di Brignano, religiosa.

Tiranti Margherita, id. 50, di Torino, casalinga.

Castagneri Giovanni, id. 37, di Balme, facchino.

Più 3 minori d'anni 6.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 10, negli ospedali 7. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

Gli onorevoli Gianturco e Galimberti.

L'Opposizione e la quistione africana.

Roma, 28, ore 9,46. — Il *Don Chisciotte* conferma la recisa smentita che vi mandai alle voci di dimissioni degli onorevoli Gianturco e Galimberti.

⁂

Lo stesso giornale dice che iersera l'onorevole Fortis assicurava a Montecitorio che la Opposizione, al riaprirsi della Camera, provocherà subito un voto sulla quistione d'Africa.

La libera docenza del prof. Brunialti.

Roma, 27, ore 21,25. — Il ministro Gianturco, accogliendo la domanda del prof. Brunialti, gli ha riconosciuto il titolo e i diritti di libero docente di diritto costituzionale all'Università di Roma, dopo avere sentiti la Facoltà giuridica ed il Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Nell'ottobre del 1895 corse voce che il Consiglio superiore della pubblica istruzione aveva dato parere contrario ad una domanda di libera docenza presentata dall'on. Attilio Brunialti, che abbiamo avuto professore a Torino per dieci anni ed era allora passato al Consiglio di Stato. Ed aveva dato voto contrario, pur riconoscendo che nessuno poteva mettere in dubbio la competenza scientifica del richiedente.

Il voto sollevò allora una grossa polemica. Ed infatti era, per lo meno, strano, che un consigliere di Stato non fosse ritenuto degno di essere libero docente! Naturalmente si attese di vedere l'on. Brunialti occuparsi di quistione così poco pulita davanti al Consiglio di Stato. Ma si attese indarno, e indarno egli stesso provocò in ogni maniera una decisione del Ministero, dichiarandosi pronto a rispondere a qualsiasi indagine. Il Ministero trovò del suo tornaconto il silenzio e lo Stato continuò ad essere consigliato da chi si riteneva non degno d'esser libero docente!!

Fu allora chi ricercò l'origine dei vaghi sospetti insinuati da qualche membro del Consiglio superiore nell'energia e nel successo con che il Brunialti, di accordo coll'on. Cavallotti ed altri, pochi mesi prima, aveva fatto cancellare dal bilancio, con un voto della Camera, una Commissione che si chiarì di fatto peggio che inutile e di cui quei membri facevano parte con 6000 lire d'assegno annuo. Certo è che il Ministero Crispi mirava a colpire a quel modo, avvolgendolo in una nube di sospetti, uno dei più fidi amici del Giolitti, tanto più a lui devoto quanto più si addensavano le ire nemiche sul di lui capo ed escluderlo dalla Camera. Ed infatti quel ministro trovò giornalisti compiacenti, funzionari inframmettenti, ed elettivi..... dell'on. Colleoni, che lo secondarono efficacemente.

Il Ministero di Rudinì non poteva lasciare la questione insoluta, per quanto la soluzione fosse malagevole, non essendo stata pronunciata contro il Brunialti alcuna accusa. E lo stesso on. Brunialti pose subito al Ministero il dilemma: o la docenza o un processo.

Infatti l'on. Gianturco, dopo aver compiuto, col concorso dell'on. Brunialti, tutte le possibili indagini, ha accolto il parere favorevole della Facoltà di Roma ed ha così riconosciuto infondato, illegittimo, ingiusto il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

È una giusta riparazione.

La morte del prof. Valenziani.

Da Roma, 27. — È morto stamane Carlo Valenziani, professore di letteratura orientale in questa Università.

Carlo Valenziani, eminente orientalista ed avvocato romano, membro dell'Accademia dei Lincei, insegnava all'Università di Roma le lingue chinese e giapponese.

A lui è dovuta, oltre l'edizione del *Tai-hei-ki* anche la traduzione del testo giapponese *La via della pietà filiale* e parecchie preziose monografie sul teatro giapponese.

Pei suoi studi e pei suoi grandi meriti, come sinologo e iamatologo, ebbe fama di valentissimo anche all'estero.

Un'eredità ai Comuni di Bologna e Modena

Da Bologna, 27. — Il signor Adolfo Fermiggini, morto ieri a Modena, lasciò un patrimonio di oltre mezzo milione, diviso in parti eguali fra Bologna e Modena, da servire all'erezione di case di lavoro per i liberati dal carcere, diseredando con aspra motivazione i parenti.

Le riforme turche.

Costantinopoli, 28 (*Stefani*). — Ieri gli ambasciatori dichiararono alla Porta che il presidente della Corte Suprema e il procuratore superiore di Candia debbono essere cristiani. La Porta trasmise alle Ambasciate una Memoria sulle riforme realizzate finora.

Altri massacri in Turchia.

Londra, 28 (*Stefani*). — Il *Daily News* ha da Costantinopoli: « Vi furono nuovi massacri nei dintorni di Diabekir. Cinquecento morti. Numerosi turchi sono arrestati giornalmente a Costantinopoli. »

Il *Morning Post* ha da Costantinopoli: « Confermansi i massacri di Khaput e Diarbekir. »

La morte di un ministro.

Parigi, 28 (*Stefani*). — Il ministro di Danimarca, conte Moltke Hvitfeldt, è morto.

Un terribile ciclone in Grecia.

Atene, 27 (*Stefani*). — I danni del ciclone imperversato al Pireo è di quattro milioni. Settanta vittime ad Atene ed al Pireo.

Tre individui precipitati con un carro in una roggia.

Da Bergamo, 27. — Certi Santini Basilio di Curnasco, di 26 anni, abitante alla cascina denominata *Dolcia Sotto*, e Breviario Giacomo Luigi, di anni 21, erano ieri venuti a Bergamo a comperare del mobilio, stando tutti e due per prendere moglie.

Fatte le compere loro, e messo il tutto sul carretto, a tale uopo condotto seco, vi salirono essi pure, insieme ad un bambinello, di anni 5, di nome Santini Giuseppe, venuto in loro compagnia.

Saranno state le ore 20 quando, tutti e tre uscivano da porta Osio, diretti a casa.

La notte era molto fosca, ed a stento distinguevasi la strada.

Oltrepassato il passaggio a livello ferroviario e giunti presso la località detta *Scarlazzo*, dove cessa il muro costeggiante la roggia Curna, la quale però continua a rasentare la strada senza altri ripari, sia che il cavallo, adombratosi, abbia tolto la mano al Santini, come alcuni vogliono; sia, come altri affermano, che lo stesso Santini per l'oscurità abbia errato, prendendo la roggia per la strada che, staccandosi dalla provinciale, mette a Curnasco, fatto si è, che il carretto precipitò giù dalla [illegible] della strada provinciale, alta un buon metro, nell'acqua rapida della roggia Curna.

I due uomini, robusti, riuscirono, non senza fatica, a trarsi dal canale, dal quale venne poscia tirato fuori anche il cavallo ed il carretto; mentre il fanciullo era scomparso con la massima parte del mobiglio, trascinato in giù dalla corrente.

Il cadavere del bambino è stato rinvenuto a Verdello, nella roggia che scorre appena fuori del paese.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

La famiglia Carpaneto e congiunti, profondamente commossi, ringraziano caldamente quanti presero parte al loro dolore per la perdita della loro amatissima

Mary Carpaneto Rebora

e chiedono venia a quelle persone cui, nella trististissima circostanza, non fosse pervenuta la lettera di partecipazione. c12016

Osservatorio di Torino. — 27 novembre
Temperat. estrema al nord in gradi centesimali.
Minima + 0,0 Massima + 1,8
Acqua caduta mill. 0,0.
28 novembre — Il sole nasce a ore 7, min. 47; tramonta a ore 16, min. 43.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera) novembre		26	27
Farine 12 m. — pel corrente	Fr.	40 25	41 75
» — per dicembre	»	41 00	40 50
» — per 4 mesi primi	»	41 60	47 [illegible]
» — per 1 4 da marzo	»	47 40	48 —
Mercato fermo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	25 75	25 75
» raffinato id.	»	25 50	26 —
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	27 12	27 37
» » 4 mesi da marzo	»	28 50	28 75
Mercato fermo.			

LIVERPOOL (sera) novembre 26 27

Cotoni — Tendenza dei mercati Americani sostenuta. Brasiliani, Egiziani e Surate calma. — Domanda per il mercato in generale buonissima con buonissime offerte.

			26	27
Vendite della giornata	Balle	N.	10,000	10,000
di cui per la speculazione	»	»	100	1,000
per la esportazione	»	»	5,000	2,000
Importazioni	»	»	18,000	6,000
Americani a consegnare:				
pel corrente	D.		4 15/64	4 11/64
per novembre-dicembre	»		4 11/64	4 7/64
per gennaio-febbraio	»		4 9/64	4 11/64
per marzo-aprile	»		4 1/8	4 1/8

Rapporto settimanale del mercato dei cotoni

Vendita generale della settimana balle 58,000, di cui per la speculazione 1,000, per la riesportazione 2,000 e per la consumazione 53,000.

Importazione della settimana	balle	118,000
Deposito	»	831,000

HAVRE (sera) novembre		26	27
Cotoni — Vendite	Balle N.	1,100	2,000
Mercato appena sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	15,000	18,000
Mercato sostenuto.			

MANCHESTER (sera) novembre 26 27 — [illegible]

ANVERSA (sera) novembre — [illegible]

BREMA (sera) novembre — [illegible]

MAGDEBURGO (sera) novembre — [illegible]

MERCATI DI NEW YORK 26 27 — [illegible]

BORSE ESTERE

[illegible]

BORSA DI VIENNA, 27. — [illegible]

BORSA DI LONDRA 27 (Chiusura) — [illegible]

BORSA DI BERLINO, 27. — [illegible]

Aggio dell'Oro. — [illegible]

BORSE ITALIANE. — 27 novembre

[illegible]

BORSA di TORINO — 28 novembre

[illegible]

Cronaca della Borsa. — [illegible]

Fallimenti. — [illegible]

Cambio ufficiale per oggi L. 104 90

Stagionatura sociale delle Sete — [illegible]

Appendice della Stampa-Gazzetta Piemontese (63)

IL FIGLIO DI LISETTA

ROMANZO

di EDOARDO CADOL

— Non ho ricevuto nulla da lui — disse il cassiere.

— Lo so. Dove essere morto appena chiusa quella lettera che conteneva lo *chèque* annunziato, *chèque* in bianco perchè gli doveva avere la più grande fiducia in voi.

— E non credo che ciò sia per farmi torto.

— E ciò che vi rende anche più colpevole, se ne avete abusato.

— Ma le ripeto, signore...

— Lasciatemi finire, risponderete dopo. Sì, era grande quella fiducia, e la prova ne è che dicendovi di pagare per lui, il signor Belhmann non sapeva nemmeno se avevate ancora di che soddisfare ad un buono di diciannove mila lire, mentre ne avevate, lo avete dichiarato, quasi duecento mila. Egli non verificava mai i suoi conti, accettava tutto ciò che gli dicevate....

— Eh. Signore! — interruppe il cassiere che non ne poteva più dalla collera e dallo sdegno — io non contesto nulla di tutto ciò; ma, infine, mi dica chiaramente il fatto di cui mi si accusa.

— Ecco: un perito in calligrafia dichiara che fra il numero 1 e lo zero è stato aggiunto un 1.

— E chi lo ha aggiunto? — domandò il cassiere.

— Qualcuno che doveva avere le sue ragioni per non temere la verifica del firmatario.

— Io? — esclamò il disgraziato — Io! Ella mi accusa di un falso, lo comprendo. Ebbene, ella o altri, — riprese egli con veemenza, — chiunque pretende che io abbia aggiunto quella cifra ha mentito!

I giudici, abituati a veder dei birbanti fare egregiamente la parte della vittima, sono generalmente insensibili alle proteste degli innocenti. D'altronde, pieni della loro importanza, si curano poco delle torture morali che infliggono ai poveretti che cadono nelle loro mani. Il sostituto rispose al povero cassiere, dando ordine di trattenerlo in carcere.

— Ma non ne ha il diritto, — gridò il povero giovane disperato; — commette una cattiva azione, è un miserabile!...

Non sapeva più ciò che si diceva; resisteva ai guardiani, che dovettero trarlo dall'ufficio del sostituto facendogli violenza.

Nonostante tutto ciò, il sostituto rimase alquanto impressionato, e si promise di studiare l'affare con attenzione, appena ne avesse tempo.

Per quel giorno non lo aveva il tempo: strana cosa! Quel depositario di un potere terribile, quell'uomo che disponeva della libertà del primo venuto dei suoi concittadini, andava ad una partita di piacere, senza essere ben certo della colpevolezza del povero disgraziato che gli era stato denunciato.

Per qualche ora egli poteva conversare allegramente, scherzare cogli amici, fare il galante colle signore (il suo debole), mentre un innocente, forse, era alla disperazione per vedersi carcerato ingiustamente.

Eppure così fu. Ma, rientrato a casa sua, in quell'appartamento che gli pesava sulle spalle, Mario Valterre non potè mettersi a letto in tutta libertà di spirito. Qualche cosa lo tormentava, e tanto, che dopo d'aver tentato invano di dormire, s'alzò bruscamente, riaccese la sua lampada e si mise a studiare le carte riguardanti l'accusato.

Da quello studio nacque un dubbio.

— Ma, infatti, — si disse egli con tardivamente, — il buono falsificato non è stato soltanto nelle mani di quell'uomo. Chi glielo ha presentato?

Cercò nelle carte che ingombravano il suo portafogli, ma non scoprì il nome dell'individuo a vantaggio di chi il buono era stato firmato.

Con un espresso lo fece domandare al detenuto.

Questi rispose:

« Gontran di Saint-Jorge. »

Leggendo quel nome, il sostituto provò una commozione profonda. Il buono falsificato era passato per le mani dell'uomo che era stato sul punto di divenir suo genero mercè un'altra falsificazione. Ah! l'atroce concatenamento di circostanze! Quel giovane, che egli non aveva voluto denunziare, gli ritornava, doveva di bel nuovo, per una inconcepibile fatalità, entrare in contatto con lui!

Che cosa fare per evitarlo?

S'ingegnava a combinare dei mezzi, ma nessuno lo preservava dal timore che ciò potesse prodursi.

Un giudice d'istruzione vorrebbe certamente conoscere tutta la vita dell'accusato, e vorrebbe a sapere che era stato alla vigilia di sposare Zoe, che il matrimonio era stato rotto pel fatto di una sostituzione di persona che il magistrato non aveva potuto ignorare, poichè era stata la conoscenza della menzogna che lo aveva determinato a rompere il progetto di matrimonio. E non aveva detto nulla!...

Oh! no.... no! Bisognava, ad ogni modo, arrestare l'istruzione della causa. Bisognava sapere. Bisognava vedere quell'avventuriero e, spaventandolo e minacciandolo, ottenere la sua confessione completa. Poi si vedrebbe.

La cura della sua posizione lo portava a tentazioni abbominevoli. Nel cercare che l'egoismo provocava, egli veniva a non indietreggiare davanti all'ignominia di lasciare il cassiere sotto il colpo del sospetto definitivo. Non si poteva comperare quell'uomo? A qualunque prezzo? Non si poteva indurlo a tacere, rimborsando gli eredi di Belhmann, ciò che poteva motivare una specie di ordinanza di non farsi luogo a procedere per mancanza di prove?

Ma ecco! Dei caratteri di cui il cassiere si era mostrato era poco probabile che egli si prestasse alla combinazione. E allora che fare?

Una speranza, finalmente, gli venne. Giulia conosceva quel giovane.... e Giulia acconsentirebbe forse ad intromettersi nel suo interesse.

I rapporti fra Valterre e la signora Bargeon s'erano alquanto raffreddati e, tanto da una parte quanto dall'altra, s'erano evitate le spiegazioni. La bella vedova aveva troppe relazioni nel mondo clericale, e ciò non poteva piacere al magistrato, il quale non andava più tanto spesso al palazzo della via Magador.

Ma, insomma, non si trattava, ora, per Valterre di domandare un servizio personale alla signora Bargeon. Ella poteva credere che ci tenesse a favorire il suo protetto e null'altro.

E poi il padre di Zoe non aveva la scelta.

Scrisse:

« Mia cara Giulia,

« Vi prego di accordarmi un'intervista al più presto. Desidero parlarvi di certe cose concernenti una persona alla quale v'interessate.

« Vostro vecchio amico,

« MARIO VALTERRE. »

« Date risposta, vi prego, al latore. »

La risposta fu:

« Vi aspetterò tutto il giorno, mio caro Mario, e felice di stringervi la mano.

« GIULIA B.... »

Verso mezzogiorno il sostituto si presentò dalla sua amica. In poche parole la informò dell'accaduto. Giulia, a tutta prima, ne fu costernata, ma ben presto ritrovò il suo sangue freddo.

(*Continua*).

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.°